

L'API coltore *italiano*

n. 5 - Luglio/Agosto

AIUTO ad **ALVEARE**

**Quanta pioggia è caduta sulle
regioni italiane nel 2021?**

Miele in Cooperativa in Europa

**LA STRISCIA SICURA
A BASE DI AMITRAZ**

**L'UNICO FARMACO CON
4 PRINCIPI ATTIVI
CONTRO LA VARROA**



**la più
utilizzata
nel mondo**

>98% efficacia
provata

**2 anni
di stabilità**



**Facile e sicuro
da usare**

**NO
farmacoresistenza**

**Consentito
in apicoltura
biologica**

**Non è necessario
girare il coprifavo**



L'Apicoltore Italiano,
la rivista che pone al cen-
tro l'apicoltore, cioè colui
che si dedica con passio-
ne, dedizione e tenacia
all'allevamento delle pro-
prie api.

Ecco quindi un periodico
con 1.000 suggerimenti
agli apicoltori non solo
per salvare le api, ma an-
che per produrre un mie-
le di qualità...

INQUADRA e ABBONATI con

Inquadra il QR Code
e paga l'abbonamento a
l'Apicoltore italiano
inviaci i dati per la
spedizione della rivista a:
info@apicoltoreitaliano.it

satispay



INQUADRAMI PER PAGARE

Quanta pioggia è caduta sulle regioni italiane nel 2021?

3

Le Buone Pratiche Apistiche per un'apicoltura sostenibile

15

Gli agricosmetici e i prodotti dell'alveare

21

Abbonamenti

Abbonamento annuale 20 € per 9 numeri - Arretrati 5€

I versamenti devono essere intestati a:

Associazione Produttori Agripiemonte miele

Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino

c/c postale n. 25637109 - IBAN IT86Q0608530360000000027065

Tel. 0112427768 - Info: info@apicoltoreitaliano.it

Responsabile del trattamento dei dati personali (D.lgs 196/2003): Associazione Produttori Agripiemonte miele

Questo numero è stato chiuso in redazione Mercoledì 15 Giugno 2022

Copyright: Associazione Produttori Agripiemonte miele. La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato nella rivista è consentita solo dietro autorizzazione dell'Editore. L'Editore non assume alcuna responsabilità degli articoli firmati.

Nuove
Coordinate Bancarie

Editore

Associazione Produttori
Agripiemonte miele
Strada del Cascinotto 139/30
10156 Torino
Tel. 011 2427768
Fax 011 2427768
info@apicoltoreitaliano.it

3

Editoriale

Direttore Responsabile

Floriana Carbellano

4

Argomento del Mese
Quanta pioggia è caduta sulle regioni italiane nel 2021?

Redazione

Rodolfo Floreano
Eleonora Gozzarino
Adriano Zanini

15

Le Buone Pratiche Apistiche per un'apicoltura sostenibile

Realizzazione grafica

Agripiemonte miele

21

Accademia di Apiterapia

26

Api...cultura

2

Hanno collaborato:

Laura Cavalli
Stanislao Esposito
Paolo Fontana
Aldo Metalori
Riccardo Terriaca
Salvatore Ziliani

33

Pollini...Amo

Photogallery

Agripiemonte Miele

35

Autoctone... è meglio!

Stampa:

RB Stampa Graphic Design
Via Bologna, 220 int. 66
10154 TORINO

38

Gruppo Miele in Cooperativa

Registrazione Tribunale
di Torino N. 16 del 14/02/2008
Iscrizione R.O.C. I6636

43

Curiosità

SOMMARIO

AIUTO ad ALVEARE

editoriale

Fuochino, ma...

Aiuto ad Alveare ha sicuramente un nome si chiama **ACA18** ed è la misura del PSN che è stata presentata a fine anno dallo Stato Italiano a Bruxelles, cioè in Europa.

Questa misura non ha subito osservazioni dalla UE, ma, ahimé, ha un finanziamento troppo esiguo, cioè poco meno di 15 milioni di euro da distribuire agli apicoltori in 5 anni, quindi poco meno di 3 milioni all'anno per aiutare le aziende apistiche in grave crisi.

Dall'altra parte la misura Ecoschema 5 ha avuto disponibilità finanziarie molto più importanti: si parla di cifre vicino ai 50 milioni di euro. Tuttavia ha ricevuto molte osservazioni da parte della UE che si aspetta quindi delle modifiche importanti rispetto a questa misura.

Voglio ricordare in breve a tutti che questa misura dovrebbe essere usata dagli agricoltori per seminare essenze mellifere importanti con l'obiettivo di dare una continuità di fioritura alle api e ai pronubi che abitano il territorio agricolo.

Devo dire che, ad oggi, questa misura non ha scaldato particolarmente gli animi degli agricoltori, anzi potrebbe essere di difficile attuazione e potrebbe essere difficile utilizzare a pieno tutte le risorse.

Per questo motivo il 20 di maggio a Torino, in occasione dell'evento organizzato dall'Assessore Regionale all'Agricoltura del Piemonte, Marco Protopapa, e con la presenza del sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole il Senatore Marco Centinaio, alla presenza di tutti gli attori del settore agricoltura e del settore apicoltura, ho cercato di presentare una proposta alternativa.

Nel mio intervento, fatto sotto forma di video, che potete trovare sulla pagina Facebook dell'Agripiemontemiele, ho riassunto le mie importanti ed innovative proposte per trovare maggiori finanziamenti per l'Aiuto ad Alveare.

Quali sono queste proposte? Semplicissimo.....

Invertire la dotazione finanziaria esigua di ACA18 con quella massiccia di Ecoschema 5!!!

In questo modo per l'Aiuto ad Alveare sarebbero disponibili per gli apicoltori italiani circa 50 milioni di euro da dividersi in 5 anni quindi circa 10 milioni all'anno per aiutare i nostri apicoltori!

Mi sembra una cifra molto più congrua a favore delle nostre aziende così fortemente in crisi!

Qualcuno non sarà d'accordo, pazienza, credo che sia più importante salvare le nostre api e le nostre aziende!!

15 milioni di euro in 5 anni sono sufficienti per aiutare api e pronubi tramite Eco schema 5 e nel caso non fossero suf-

ficienti, tra 5 anni si può sempre rimediare.

Questo è l'unico modo per aumentare le disponibilità finanziarie senza andare a toccare le risorse già stanziata per altri settori fortemente in crisi come il nostro.

Mi sono giunte notizie che questa mia proposta abbia avuto nei giorni successivi un grande appoggio e per questo voglio ringraziare il Senatore Gian Marco Centinaio per il lavoro che, come Sottosegretario al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali con delega all'apicoltura, ha svolto e anche l'Assessore Regionale Marco Protopapa per l'attenzione dedicata al nostro settore. Sono certo che stiano attentamente verificando la possibilità che questa proposta si trasformi e diventi esecutiva.

Inoltre vorrei ringraziare in anticipo tutti coloro che continueranno a sostenere questa battaglia a favore delle nostre aziende apistiche nazionali e delle nostre api che coprono il territorio. Inoltre so per certo che abbiamo dirigenti e funzionari sia al Ministero sia negli uffici regionali che potranno guidare questo spostamento di risorse che non è semplice, ma è assolutamente possibile.

Sarà mia cura tenervi informati sugli sviluppi di questo iter.

Rodolfo Floreano



Quanta pioggia è caduta sulle regioni italiane nel 2021?

Un'analisi dell'andamento pluviometrico sul territorio nazionale nell'anno appena concluso

Stanislao Esposito - Crea -AA

www.pianetapsr.it

La presente nota, prodotta nell'ambito delle attività dell'Osservatorio di Agro-Meteo-Climatologia istituito presso il CREA-Centro Agricoltura e Ambiente, prende in considerazione l'andamento pluviometrico dell'anno 2021 per le venti regioni italiane (le province autonome di Trento e Bolzano sono considerate insieme). Le analisi eseguite mettono a confronto le precipitazioni totali decadali (periodo di 10 giorni) per i 12 mesi considerati con i valori climaticamente attesi nello stesso periodo calcolati sul trentennio di riferimento 1991-2020. Inoltre, sono messi a confronto anche i valori cumulati con i relativi riferimenti climatici 1991-2020 per la valutazione finale di deficit o surplus. I dati di base utilizzati sono i valori decadali stimati,

spazializzati e aggregati a livello amministrativo regionale, prodotti dal Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (European Centre for Medium-Range Weather Forecasts - ECMWF) e ottenuti tramite il Sistema Globale di Informazione e Allerta Precoce (Global Information and Early Warning System - GIEWS) della FAO (Food and Agriculture Organization). I risultati delle analisi sono illustrati per le regioni presenti nelle cinque aree geografiche: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole in cui è stato suddiviso il territorio nazionale.

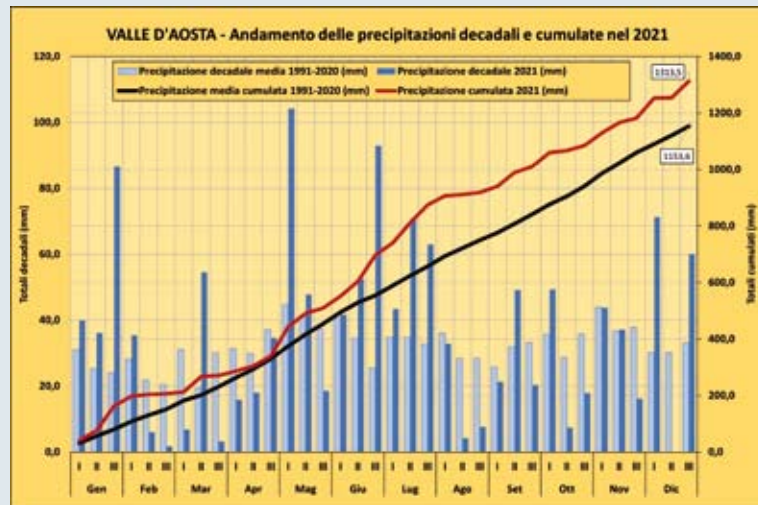
Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Liguria, Piemonte e Lombardia)

Nel corso dell'anno in Valle d'Aosta e in Liguria si sono avuti andamenti cumulati sempre superiori alla norma con uno

scarto positivo a fine anno, mentre per il Piemonte e la Lombardia il bilancio è risultato deficitario.

VALLE D'AOSTA

La precipitazione totale del 2021 è stata di 1313,5 mm, superiore di circa 160 mm al valore climatico 1991-2020 e corrispondente a +14%. Il 2019 è il 7° anno più piovoso nella distribuzione storica a partire dal 1989. L'andamento dei valori cumulati è risultato sempre superiore a quello climatico. Il mese con maggiori apporti è stato giugno con 187,3 mm al quale hanno fatto seguito luglio (177,4 mm) e maggio (170,6 mm), mentre febbraio e agosto sono stati i mesi con meno piogge, segnando rispettivamente 43,2 mm e 44,8 mm.

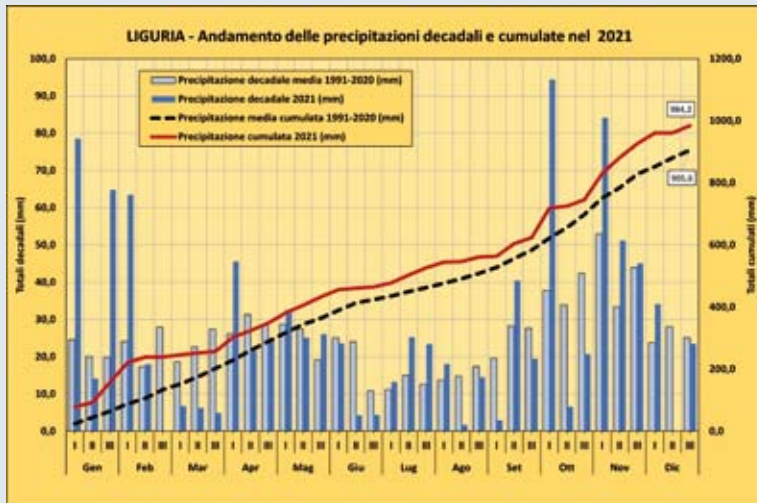


L'analisi dell'andamento nelle singole decadi mostra il ruolo importante esercitato dalla prima decade di maggio con 104,2 mm; rilevante è stato anche l'apporto relativo alla terza decade di giugno con quasi 93 mm. La seconda decade di dicembre è stata la più secca con una media regionale inferiore a 1 mm. Scarse precipitazioni si sono registrate anche delle terze decadi di febbraio e marzo.

argomento del mese

LIGURIA

Il totale di pioggia annuale è stato di 984,2 mm, superando di 78,6 mm il valore trentennale di riferimento, corrispondente a circa +9%. Anche in questa regione l'andamento dei valori cumulati è risultato sempre superiore a quello climatico. A livello mensile, novembre con 180,6 mm è stato il mese più piovoso, seguito da gennaio con 157,6 mm e



da ottobre con 121,8 mm. In ottobre, nella prima decade, si è anche registrato il valore massimo decadale con oltre 94 mm, seguito dalla prima decade di novembre con poco più di 84 mm. Marzo, con appena 18,1 mm, è risultato il mese più secco, mentre nella terza di febbraio e nella seconda di dicembre c'è stata assenza di pioggia. Precipitazioni ridotte, con medie inferiori a 5 mm, si sono registrate anche nella terza di marzo, seconda e terza di giugno, nella seconda di agosto e prima di settembre. In definitiva il 2021 si è posizionato al 12° posto tra gli anni più piovosi.

PIEMONTE

La situazione pluviometrica piemontese vede un deficit annuale di 151,6 mm, pari al 16%: si sono avuti 798,6 mm contro 950,2 mm della norma. Tranne

i primi mesi dell'anno, per tutto il resto del periodo l'andamento degli apporti cumulati è risultato sempre inferiore a quello climatico. Nella serie storica di 33 anni a partire dal 1989, il 2021 si colloca all'undicesimo posto degli anni più siccitosi. A marzo la media re-

gionale minima segna appena 10 mm, mentre il mese più piovoso è risultato novembre con oltre 145 mm. Anche luglio con 129 mm è risultato abbastanza piovoso, corrispondente a quasi il doppio del dato climatico. Analogamente alla Liguria, nella seconda decade di dicembre non si sono registrate precipitazioni e in sette decadi si sono avuti apporti molto limitati e inferiori a 5 mm. Per contro in tre decadi: la prima di gennaio, la terza di luglio e la prima di novembre si sono registrati apporti intorno a 70 mm, più del doppio dei valori climatici.

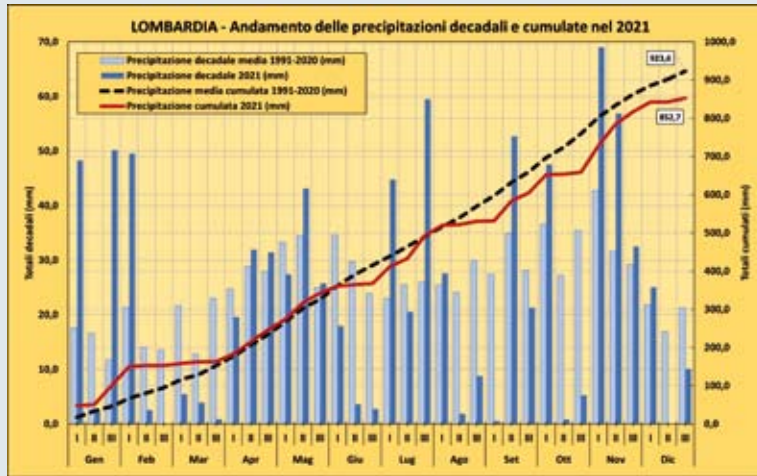
LOMBARDIA

Alla fine dell'anno la quantità di pioggia cumulata è risultata di 852,7 mm, inferiore di 70,9 mm al riferimento climatico e con uno scarto negativo del 7,7%; il 2021 si è posizionato esattamente a metà (mediana) della serie storica. Il confronto tra i valori cumulati 2021 con la norma evidenzia un andamento leggermente superiore nei primi tre mesi, nonostante

le scarse piogge riscontrate da metà febbraio a marzo, un allineamento nei mesi primaverili estivi e una situazione deficitaria nell'ultimo periodo. Analogamente alle due regioni precedenti, il mese più piovoso è risultato no-



vembre con un quantitativo di 158,5 mm e marzo quello più secco, con appena 10,3 mm. A livello decadale si sono avuti 11 decadi su 36 con precipitazioni inferiori a 5 mm, di cui almeno 5 con valori inferiori all'unità a partire dalla terza decade di febbraio e marzo



fino alla seconda di ottobre e dicembre, mentre la prima di novembre, con quasi 70 mm, ha fatto registrare il dato più abbondante

Nord-Est (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto)

Tre regioni del quadrante Nord-orientale hanno fatto registrare un deficit finale negativo, più marcato in Emilia Romagna rispetto al Veneto e al Trentino Alto Adige. Solo in Friuli Venezia Giulia le piogge cumulate del 2021 hanno segnato un andamento sempre superiore ai valori climatici con un bilancio finale positivo.

EMILIA ROMAGNA

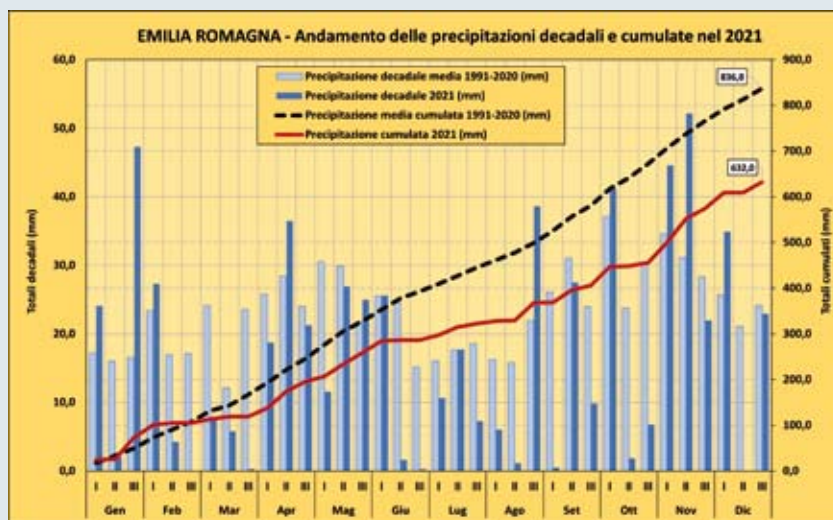
Ad esclusione delle prime cinque decadi dell'anno, nelle quali si è avuto un andamento delle piogge cumulate in linea con la norma, per tutto il periodo successivo i valori sono stati sempre inferiori ai riferimenti climatici, facendo registrare a fine anno un rilevante deficit con quasi 205 mm pari a circa il 25%. Il 2021 si colloca al 4° posto tra gli anni più secchi della serie storica. Il mese più siccitoso è stato marzo con appena 14 mm, mentre il mese più piovoso è risultato novembre con un apporto di quasi 120 mm. Scarse piogge si sono avute da metà febbraio a tutto marzo, mentre ad aprile

e maggio si sono avute valori decadali intorno a 20-25 mm. Anche nei mesi estivi si sono avuti apporti poco significativi, tranne le eccezioni di metà luglio e di fine agosto. In settembre è caduta meno della metà della pioggia climaticamente attesa. Nell'anno si sono registrate precipitazioni inferiori a 5 mm in dieci decadi, metà delle quali con medie inferiori a

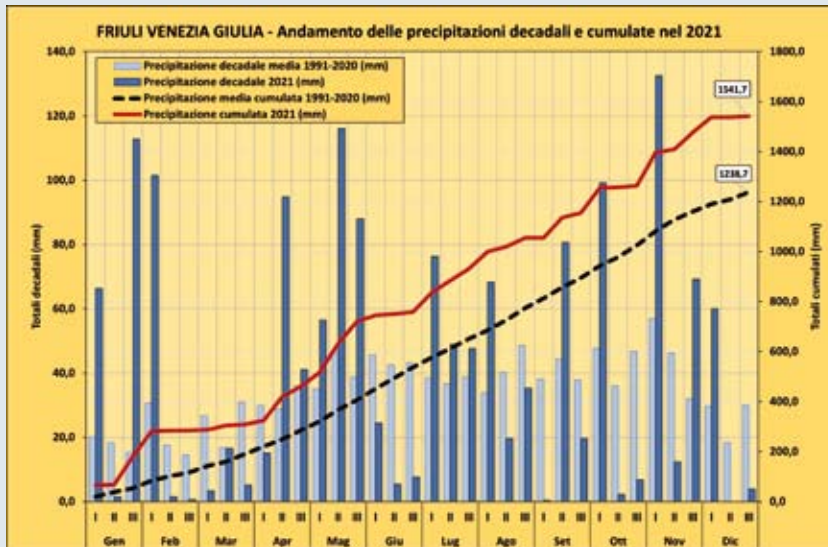
1 mm. Nella terza decade di settembre e in quella di ottobre gli apporti piovosi sono risultati compresi tra 7 e 10 mm e solo nelle prime due decadi di novembre si sono avute precipitazioni superiori alla media climatica, rispettivamente con circa 45 e 52 mm.

FRIULI VENEZIA GIULIA

La situazione pluviometrica del 2021 vede un surplus di poco più di 300 mm corrispondenti a circa +25%, collocandosi al 7° posto degli anni più piovosi della serie storica. Per tutto l'anno andamento della curva cumulata è risultata superiore a quella climatica. Il mese più piovoso è stato maggio con oltre 260 mm, più del doppio del dato climatico, mentre marzo con 25 mm è stato il mese con minori precipitazioni. Anche novembre con 214 mm è risultato abbastanza piovoso. Considerando le singole decadi si possono notare almeno otto decadi con accumuli oltre 80 mm; la decade con la maggiore piovosità è stata la prima di novembre



argomento del mese



con 132,5 mm seguita dalla seconda di maggio con 116 mm. Scarsi quantitativi di pioggia, inferiori a 5 mm, si sono avuti in otto decadi distribuiti sia nel periodo invernale che in quello autunnale. Assenza di pioggia si è avuta nella seconda decade di dicembre seguita da valori inferiori ad 1 mm nella terza di febbraio e nella prima di settembre.

TRENTINO ALTO ADIGE

L'andamento delle precipitazioni cumulate è risultato sostanzialmente in linea con i valori climatici fino alla fine del periodo estivo.

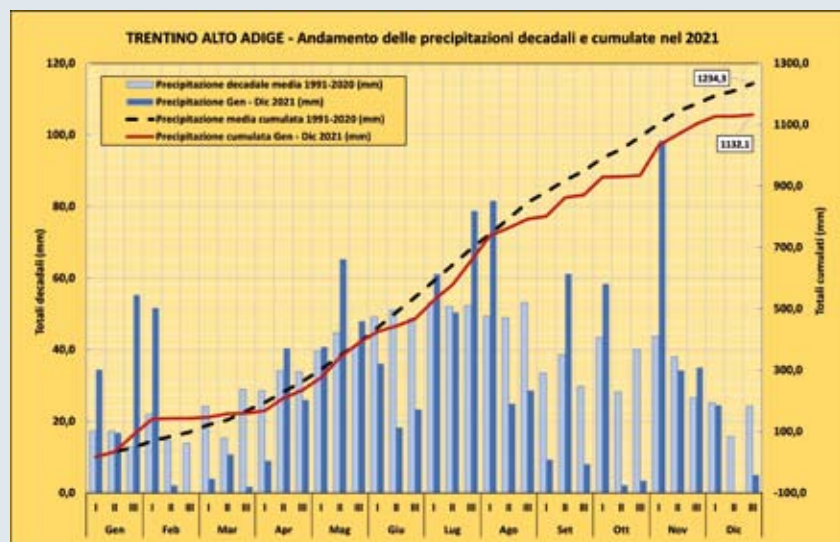
Successivamente il trend è stato leggermente inferiore al dato climatico evidenziando a fine anno un deficit di poco più di 102 mm, corrispondente all'8,3% e collocandosi al 13° posto degli anni meno piovosi dell'intera serie dal 1989. Il mese con maggiori apporti piovosi è stato luglio con oltre 190 mm, seguito da novembre con circa 168 mm. I mesi con meno piogge sono stati marzo (16,5 mm) e dicembre (29,7 mm). A livello decadale non si sono avute precipitazioni nella terza decade di febbraio e nella seconda di dicembre, alle quali si aggiungono altre cinque decadi con apporti medi inferiori a 5 mm. Con poco più di 98 mm la prima decade di dicembre è risultata la più piovosa a cui sono seguite la terza di luglio e la prima di agosto con apporti intorno a 80 mm.

Successivamente il trend è stato leggermente inferiore al dato climatico evidenziando a fine anno un deficit di poco più di 102 mm, corrispondente all'8,3% e collocandosi al 13° posto degli anni meno piovosi dell'intera serie dal 1989. Il mese con maggiori apporti piovosi è stato luglio con oltre 190 mm, seguito da novembre con circa 168 mm. I mesi con meno piogge sono stati marzo (16,5 mm) e dicembre (29,7 mm). A livello decadale non si sono avute precipitazioni nella terza decade di febbraio e nella seconda di dicembre, alle quali si aggiungono altre cinque decadi con apporti medi inferiori a 5 mm. Con poco più di 98 mm la prima decade di dicembre è risultata la più piovosa a cui sono seguite la terza di luglio e la prima di agosto con apporti intorno a 80 mm.

VENETO

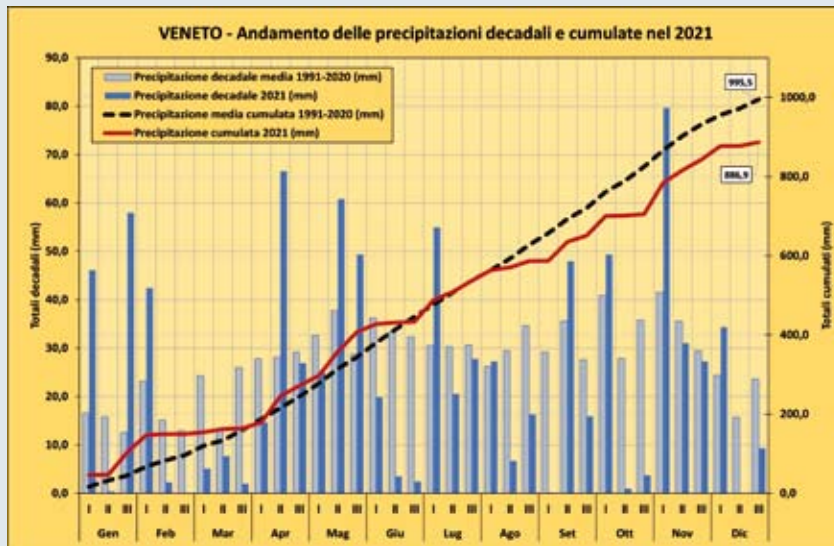
Le piogge totali del 2021 hanno raggiunto quasi 887 mm, facendo registrare uno scarto negativo di quasi l'11%, corrispondenti a circa 109 mm. Il 2021 si colloca al 13° posto degli anni meno piovosi con un andamento del tutto analogo a quello del Trentino Alto Adige, con una fase iniziale abbastanza in linea con i valori climatici di riferimento e poi, da settembre, è proseguita con valori inferiori. Il maggiore apporto mensi-

le di pioggia si è avuto a novembre con 138 mm, mentre quello più basso si è registrato in marzo con circa 15 mm. Per quanto riguarda i totali decadali si evidenziano 10 decadi con medie regionali inferiori a 5 mm, di cui la metà con valori inferiori al millimetro. La decade con maggiore apporto di pioggia è stata la prima di novembre con quasi 80 mm (dopo del dato climatico) a cui segue la seconda di aprile con quasi 67 mm (anch'essa più del doppio del clima) e la seconda di maggio.



Centro (Lazio, Toscana, Marche e Umbria)

Nelle regioni centrali si sono avute due regioni, Toscana e Umbria, con andamenti cumulati pressoché in linea con quello dei riferimenti climatici e con uno scarto positivo a fine anno. Il Lazio ha fatto registrare un sur-

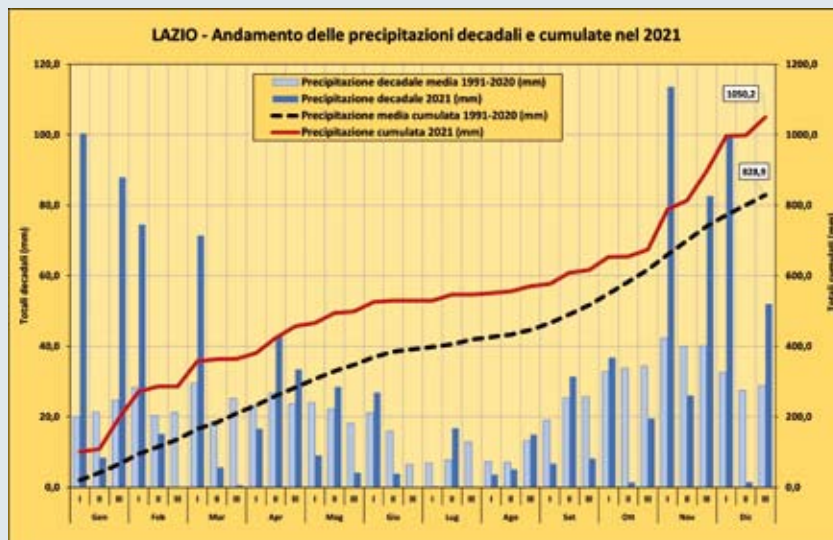


plus di precipitazioni, mentre nelle Marche l'andamento è risultato inferiore al clima per buona parte dell'anno, facendo anche registrare un deficit finale.

LAZIO

Il 2021 è stato un anno abbastanza piovoso, risultando al 5° posto della serie tra gli anni con i maggiori quantitativi di pioggia e un andamento dei valori cumulati sempre superiore alla climatologia. A fine anno sono caduti 1050 mm di pioggia, poco più di 221 mm rispetto al dato climatico, corrispondenti a una anomalia positiva di quasi il 27%. Il mese più piovoso è stato novembre con oltre 222 mm (all'incirca il doppio del clima), seguito da gennaio con un totale di quasi 197 mm. La maggiore scarsità di pioggia si è avuta a luglio con poco più di 17 mm. A livello decadale, nei primi dieci giorni di novembre si sono avuti apporti medi su base regionale di quasi 114 mm, a cui fanno seguito le prime decadi di gennaio e dicembre con circa 100 mm ciascuna. Le decadi con scarse piogge, inferiori a 5 mm, sono state dieci di cui la metà con apporti medi inferiori a 1 mm. Nelle terze decadi di febbraio e giugno

non si sono avute precipitazioni. **TOSCANA** Nel complesso per tutto l'anno si è avuto un andamento delle precipitazioni cumulate in linea con i valori climatici, specie nella seconda metà dell'anno. Il 2021 si colloca all'11° posto tra gli anni più piovosi della serie con un quantitativo totale a fine anno di quasi 858 mm a fronte dei circa 805 del riferimento pluriennale e un surplus di quasi il 7%. Gli apporti maggiori si sono avuti nel mese di novembre con quasi 150 mm, mentre marzo e giugno con circa 19 mm sono risultati i mesi più secchi, a cui fa seguito anche agosto con 24 mm.

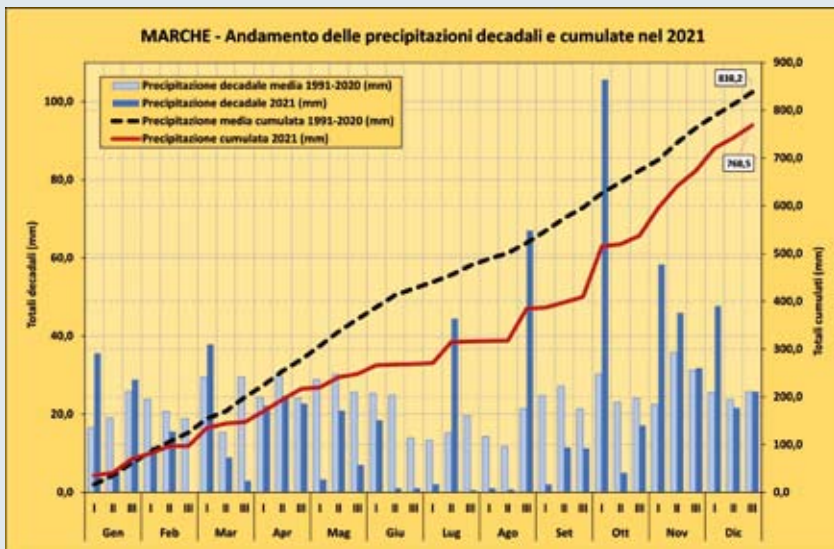
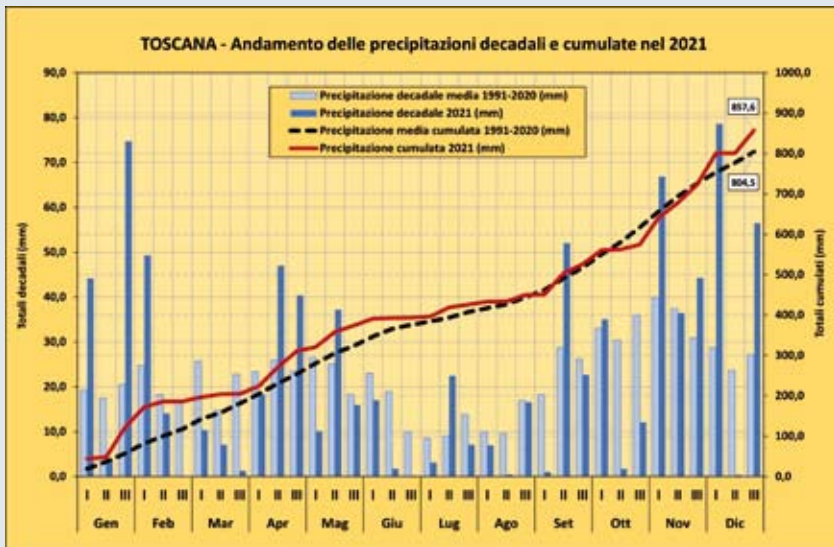


A livello decadale i maggiori apporti, anche superiori a tre volte il riferimento climatico, si sono avuti nella prima decade di dicembre con quasi 79 mm e nella terza di gennaio con 75 mm. Scarse precipitazioni, con valori inferiori a 5 mm, si sono registrate in otto decadi, metà delle quali con quantitativi inferiori all'unità.

MARCHE

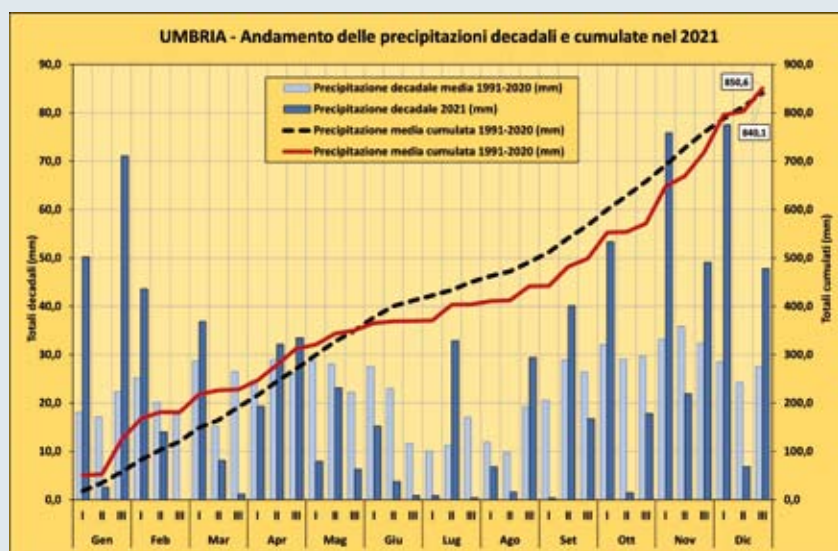
Dopo i primi mesi dell'anno, nei quali si è avuto un sostanziale allineamento delle

argomento del mese



piogge cumulate con la climatologia, a partire dalla stagione primaverile il divario tra le precipitazioni dell'anno con la norma è aumentato con un deficit finale dell'ordine di 200 mm. In autunno la situazione pluviometrica ha subito una inversione di tendenza e a fine anno lo scarto negativo si è ridotto rimanendo comunque deficitario con valori di circa 70 mm, corrispondenti a poco più dell'8%. Nella sola prima decade di ottobre si è avuta una media regionale di circa 106 mm su un totale mensile di quasi 128 mm. Anche il mese di novembre ha

seguito dicembre (132 mm) e gennaio (circa 124 mm), mentre il mese con meno precipitazioni si è avuto in giugno con circa 20 mm.



fornito un contributo significativo con 136 mm, superando il valore climatico del mese di oltre 40 mm. Il mese più siccitoso è stato giugno con quasi 21 mm, mentre si contano dieci decadi con quantitativi inferiori a 5 mm, di cui una senza pioggia.

UMBRIA

L'andamento dei valori cumulati è stato pressoché in linea con i dati di riferimento trentennali: leggermente superiore nei primi mesi, inferiore durante il periodo centrale per poi coincidere, in dicembre, quasi perfettamente con dato climatico e uno scarto positivo di appena 4 mm. Rispetto alla serie storica costituita da trentatré anni il 2021 si posiziona al 14° posto. I mesi più piovosi sono stati quelli invernali e autunnali, con uno scarto positivo mensile da 45 a oltre 65 mm rispetto al dato climatico. Il totale mensile più elevato, con quasi 147 mm, è stato registrato a novembre al quale fanno

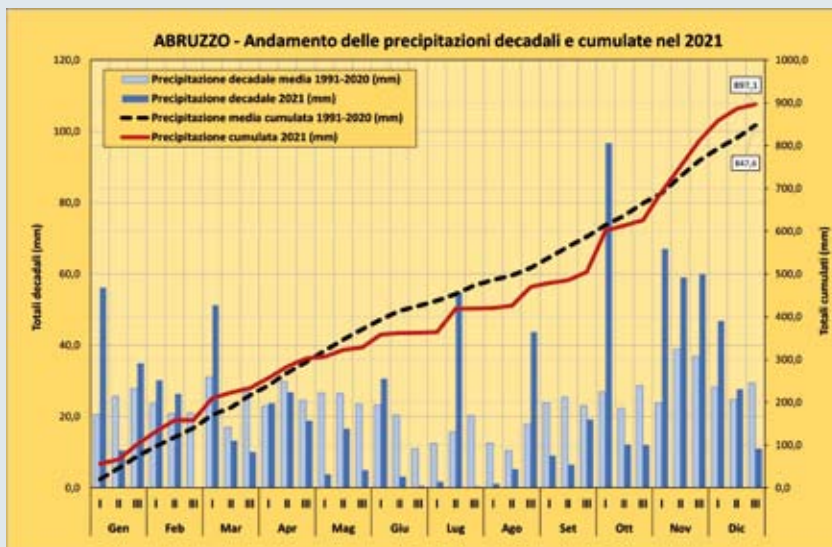
Nella terza decade di febbraio si è avuta assenza di pioggia e in altre sette decadi la pioggia è risultata scarsa (minore di 5 mm). Le decadi più piovose sono state la prima di dicembre, la prima di novembre e la terza di gennaio con valori oscillanti da 71 a 78 mm.

Sud (Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Molise)

In due regioni del medio versante adriatico, Abruzzo e Molise, si sono verificati scarti positivi, mentre in Puglia il bilancio finale è stato negativo. Nel versante tirrenico, la Campania e la Calabria hanno fatti registrare andamenti sempre superiori ai riferimenti climatici e rilevanti surplus a fine anno. In Basilicata l'andamento dei valori cumulati è risultato in linea con la norma.

ABRUZZO

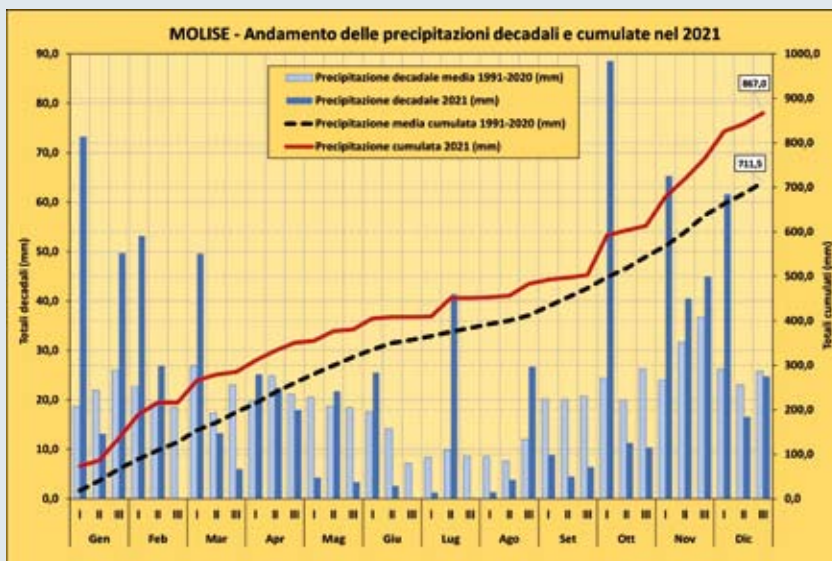
L'andamento dei valori cumulati decadali è risultato abbastanza allineato con i valori climatici, facendo registrare a fine anno un surplus di poco meno di 50 mm, corrispondente a quasi un +6%. Solo nei mesi estivi si sono verificate carenze di pioggia che sono stati recuperati in autunno. Con un apporto di 186 mm, novembre è risultato il mese più piovoso, superando di 86 mm il valore climatico del mese. Per contro, maggio con 26 mm è stato il mese più siccitoso, circa un terzo inferiore al dato climatico. La prima decade di ottobre, con un totale di quasi 97 mm, è stata la più piovosa fornendo un



sostanziale contributo al totale mensile, mentre le restanti due decadi segnavano apporti di poco più di 10 mm. Invece, nelle tre decadi di novembre gli apporti sono stati più omogenei ciascuna intorno a 60 mm. Nella terza decade di febbraio non si sono verificati fenomeni piovosi e in altre sei decadi, si sono registrate piogge medie regionali inferiori a 5 mm, in particolare nei primi mesi estivi.

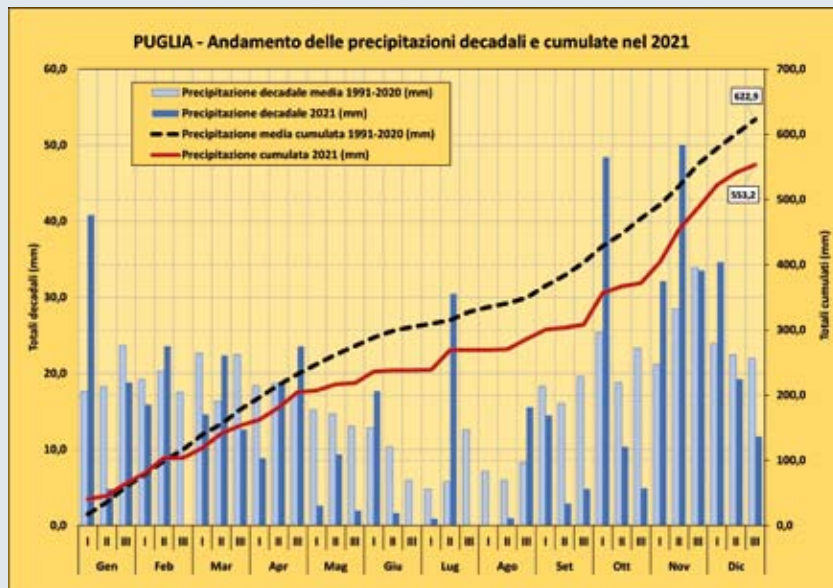
MOLISE

Anche in questa regione si è avuto un surplus di precipitazioni cumulate rispet-



to ai riferimenti climatici con una eccedenza di quasi 156 mm, corrispondente a un'anomalia positiva del 22% e un andamento dei valori cumulati sempre sopra la norma. Nella graduatoria degli anni più piovosi il 2021 si colloca al 5° posto. Le

argomento del mese



piogge più abbondanti si sono avute in ottobre con quasi 151 mm (rispetto ai circa 92 del riferimento climatico); apporti di rilievo si sono registrati anche in gennaio (136 mm) e dicembre (103 mm). Al contrario il mese con meno precipitazioni è stato settembre con all'incirca 20 mm. A livello decadale i maggiori quantitativi di pioggia si sono avuti nei primi dieci giorni di ottobre con un contributo di poco inferiore a 90 mm (oltre tre volte il dato climatico), a cui ha fatto seguito la prima decade di gennaio (oltre 72 mm) e la prima di dicembre (poco più di 65 mm). Il numero delle decadi con scarsi apporti (meno di 5 mm) sono state dieci, di cui due sotto il millimetro (le terze di giugno e di luglio) e una senza piogge (terza di febbraio).

PUGLIA

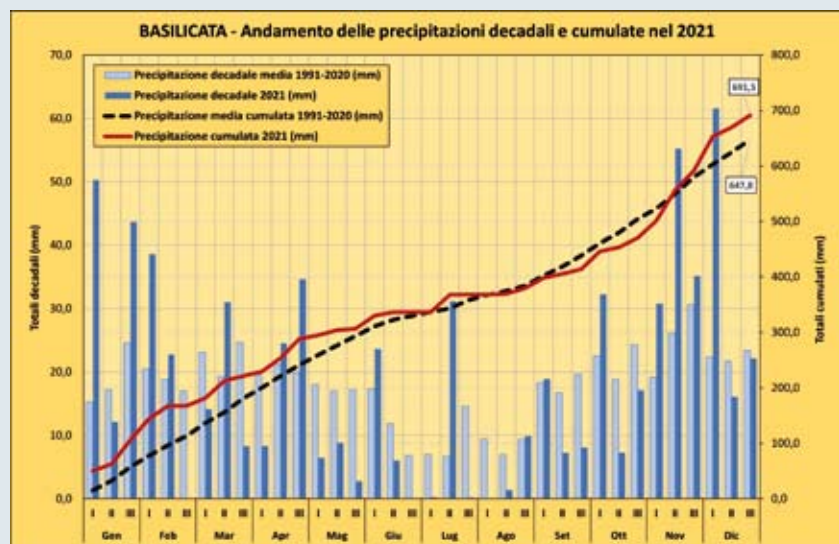
Ad esclusione dei primi mesi dell'anno, l'andamento dei valori decadali cumulati del 2021 è risultato sempre inferiore a quello climatico. A fine anno si evidenzia un deficit pluviometrico di quasi 70 mm, corrispondenti a poco più dell'11% e posizionando quest'anno all'11° posto tra quelli meno piovosi.

La maggiore scarsità di pioggia si è avuta nei mesi estivi, mentre in quelli autunnali si verificato un moderato recupero. In particolare, il

mese con maggiore scarsità di pioggia è risultato maggio con appena 14 mm, mentre il mese con maggiori apporti piovosi è stato novembre con quasi 116 mm (+32 mm rispetto al clima). Le due decadi più piovose sono risultate la prima di ottobre e la seconda di novembre, rispettivamente con 48,4 mm e 50,1 mm. Nella terza decade di febbraio e luglio non si sono registrate piogge. Apporti pluviometrici inferiori a 5 mm si avuti in undici decadi, specie in quelle estive.

BASILICATA

Complessivamente l'andamento dei valori cumulati è risultato prossimo a quello climatico trentennale. Il totale cumulato del 2021 è di 692 mm, leggermente superiore al riferimento climatico di circa 44 mm, corrispondente ad un'anomalia positiva di quasi il 7%. Il mese con maggiore pioggia è stato novembre con un apporto di oltre 120 mm (quattro volte il dato climatico), seguito da gennaio e dicembre con quantitativi intorno a 100 mm rispetto ai circa 60 - 70 mm climaticamente attesi. Il mese con meno pioggia è stato agosto con poco più di 11 mm.



Anche maggio, con un apporto di 18 mm, ha fatto registrare uno scarso apporto di pioggia con poco meno di un terzo del dato climatico

(52,3 mm). Le decadi che hanno fornito il contributo maggiore sono state la prima di dicembre (61,6 mm), la seconda di novembre (55,2 mm) e la prima di gennaio (50,3 mm). Le decadi nelle quali si sono avute piogge inferiori a 5 mm sono state principalmente da fine maggio fino a metà agosto.

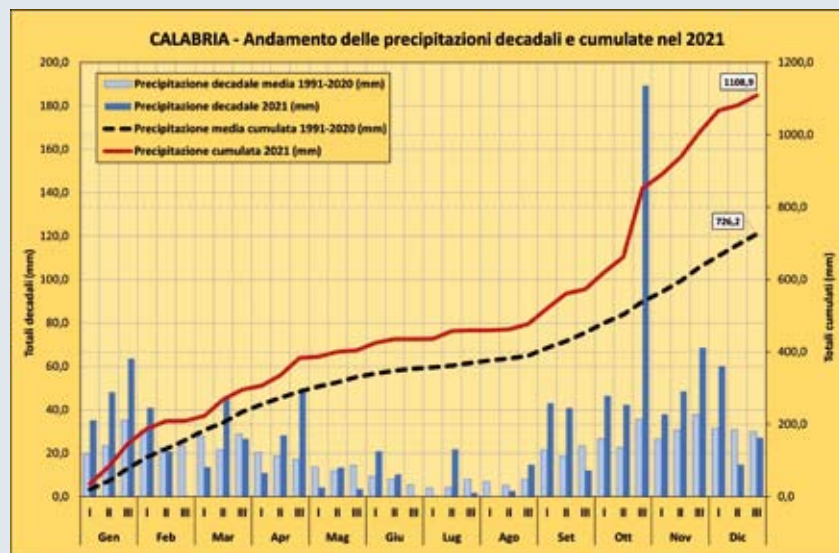
risultati superiori ai riferimenti climatici. In novembre sono caduti 155 mm rispetto a 95 mm del clima. In otto decadi si sono avuti apporti inferiori a 5 mm, di cui quattro con media inferiore all'unità.

CAMPANIA

Anche in questa regione l'andamento delle precipitazioni del 2021 è risultato

di molto superiore ai riferimenti climatici con un totale cumulato a fine anno di oltre 1195 e con un surplus di 414 mm, pari a +53%. Nella classifica degli anni più piovosi dal 1989 si è collocato al 2° posto dopo il record del 2018 (totale annuo di 1228 mm). Per tutto l'anno l'andamento delle precipitazioni cumulate si è

mantenuto al di sopra della climatologia. I mesi con maggiori precipitazioni sono stati gennaio (241,2 mm) e novembre con quasi 252 mm. Con poco più di 13 mm agosto è risultato il mese più siccitoso.

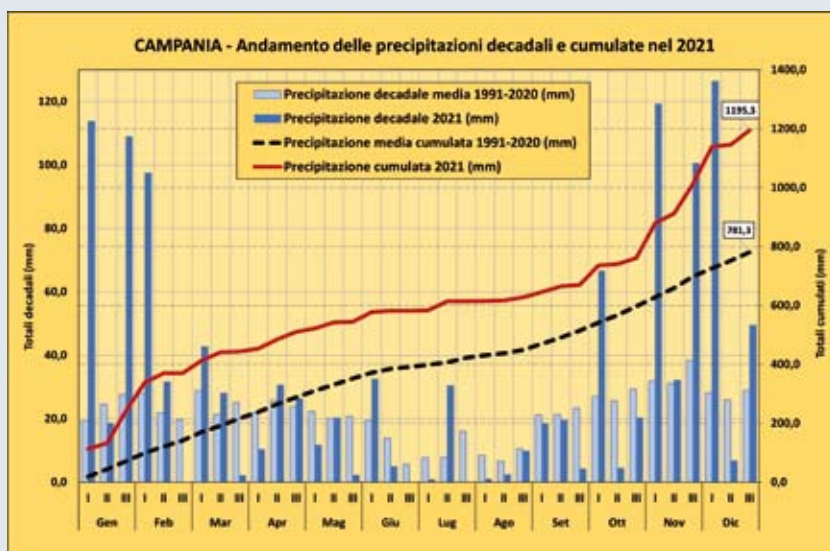


CALABRIA

In questa regione la pioggia cumulata 2021 ha raggiunto quasi 1109 mm, abbondantemente superiore ai 726 mm del dato climatico. Il 2021 si è collato al 2° posto tra gli anni più piovosi dal 1989

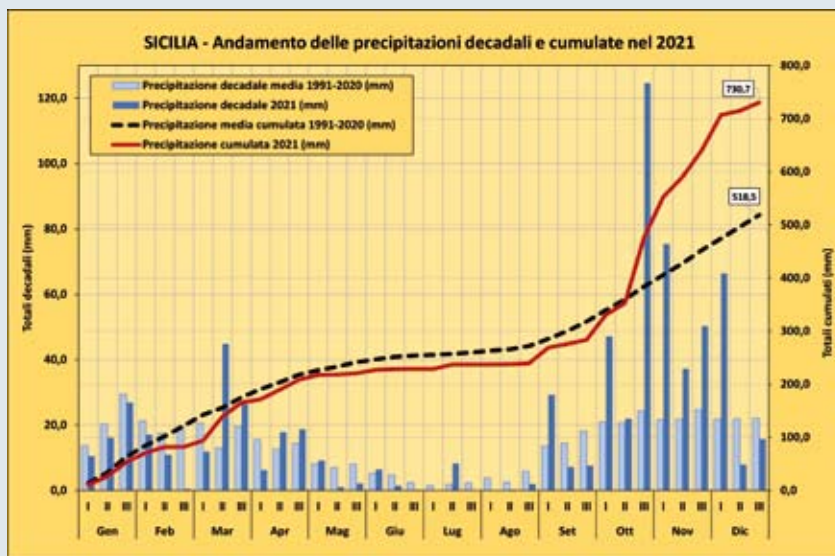
con un'anomalia positiva di quasi il 53%. Per tutto l'anno la pioggia cumulata è risultata superiore alla norma trentennale con un forte incremento nella terza decade di ottobre, nella quale sono caduti più di 189 mm come media regionale, portando il totale mensile a più di 278 mm (dato climatico circa 85 mm). Il mese

con piogge più scarse è stato agosto con meno di 18 mm. A partire da settembre in quasi tutte le decadi gli apporti sono



Nonostante l'elevata quantità di pioggia totale ci sono state undici decadi con apporti inferiori a 5 mm. Nelle ultime deca-

argomento del mese



di di febbraio e giugno non è piovuto affatto, mentre quelle più piovose sono state in ordine decrescente le prime decadi dei mesi di dicembre, novembre e gennaio, ciascuna con oltre 110 mm.

Isole (Sardegna e Sicilia)

Anche nelle due isole il bilancio pluviometrico di fine anno si è chiuso con una notevole anomalia positiva. In Sicilia l'incremento maggiore si è avuto a partire dai mesi autunnali, mentre in Sardegna l'andamento è risultato sempre superiore ai riferimenti climatici trentennali 1991-2020.

SICILIA

Fino alla seconda decade di ottobre le precipitazioni cumulate decadali risultavano in linea con il clima. A partire dalla terza decade si sono avuti apporti abbondanti determinando a fine anno un valore medio areale di quasi 731 mm con uno scarto positivo rispetto al clima di oltre 212 mm, pari a quasi il 41%. Negli ultimi 33 anni il 2021 si attesta al 2° posto tra gli anni più piovosi seguendo l'anno record del 2018. I mesi

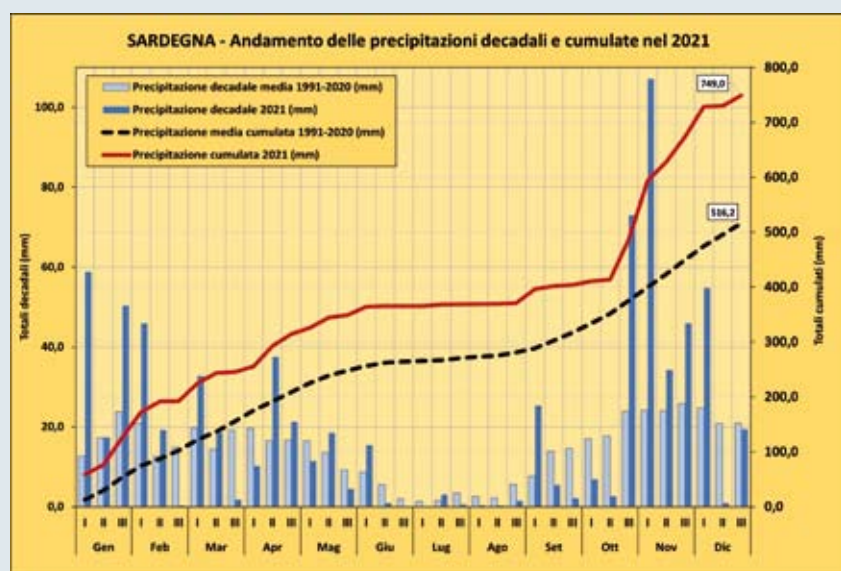
di ottobre con quasi 194 mm (tre volte più del dato climatico) e novembre con 163 mm sono stati quelli più piovosi, mentre il più secco è risultato agosto con una media regionale di appena 2,3 mm. Gli ultimi dieci giorni di ottobre, con quasi 125 mm, sono risultati quelli con gli apporti di pioggia maggiori, seguiti dalla

prima decade di novembre. Da maggio ad agosto le precipitazioni sono risultate abbastanza scarse facendo registrare nove decadi con valori inferiori a 5 mm; assenza di pioggia nell'ultima decade di luglio e nella prima di agosto.

SARDEGNA

Il bilancio pluviometrico di questa regione è risultato a fine anno abbastanza simile a quello siciliano. Il 2021 si colloca al 3° anno più piovoso dal 1989 con un cu-

mulato annuale di quasi 750 mm a fronte di un dato climatico di 516 mm. Si segnalano gli oltre 230 mm in più rispetto al clima di riferimento e con uno scarto positivo del 45%. Considerando i totali mensili, a gennaio si hanno quasi 127 mm, precedendo novembre, il mese più piovoso, dove si sono registrati 187 mm, (110 mm in più rispetto al valore climatico). La decade con le piogge più abbondanti è stata la prima di novembre, con oltre 107 mm, seguita dalla terza di ottobre con 73 mm.



Nonostante il surplus finale, quattordici delle trentasei decadi hanno segnato valori inferiori a 5 mm, specialmente quelle estive con l'ultima di giugno e la prima di luglio senza piogge a dimostrazione di una sostanziale difformità nella distribuzione annuale delle precipitazioni.

Farmaco
antivarroa
a base di
acido ossalico

Api-Bioxal

polvere per alveare

Il farmaco più utilizzato
in Italia contro la Varroa

Due modi di
somministrazione:

Gocciolato e sublimato

L'unico autorizzato in UE
per uso sublimato



Api-Bioxal

soluzione per alveare

Soluzione 100%
pronta all'uso

Glicerolo: Migliora le
performance dell'acido ossalico

VALIDITÀ: 12 MESI DOPO L'APERTURA

Conservabile a
temperatura ambiente

Senza zucchero

Prodotto stabile.
Non si forma HMF

Consentiti in
apicoltura biologica

PROVALI
COL
DOSATORE
DOSA-LAIF



Le Buone Pratiche Apistiche

Linee Guida per le Buone Pratiche Apistiche per un'Apicoltura Sostenibile

FAO, IZSLT, Apimondia and CAAS. 2021. Good beekeeping practices for sustainable apiculture. FAO Animal Production and Health Guidelines No. 25. Rome. <https://doi.org/10.4060/cb5353en>

CAPITOLO 6 I MODELLI DI APICOLTURA

Arnie a telaio mobile in Africa

Quella che ora viene definita tecnologia “moderna” sta guadagnando terreno in molte comunità dell'apicoltura africana con l'aiuto di partner che si stanno occupando di progetti di apicoltura come mezzo per combattere l'estrema povertà e la fame. Questo ha portato allo sviluppo di iniziative commerciali, le quali si occupano di pratiche apistiche “moderne”, ad esempio:

- moltiplicare le colonie attraverso l'allevamento delle regine e la creazione di sciami artificiali;
- aumentare la produzione di miele per la vendita al dettaglio;
- fornire alveari per i servizi di impollinazione.



Fig. 31 Apiario con arnia Top-bar in Kenia

Sono comunemente usate due arnie a telaio mobile in Africa: l'arnia Langstroth e l'arnia Top-bar (Fig. 31). Quest'ultima è la più comunemente usata per i minori costi associati alla costruzione e alla gestione dell'alveare e delle colonie (Fig. 32). La tecnologia Langstroth è considerevolmente costosa, questo ha spinto molti apicoltori ad optare per le arnie in stile locale e le arnie Top-bar.

Le specifiche dell'arnia

Con l'aiuto di partner e l'acquisizione di nuove tecnologie apistiche, molti apicoltori in Africa stanno scegliendo arnie con caratteristiche specifiche per ottimizzare le loro colonie. Solo le nuove arnie tecnologiche hanno delle caratteristiche specifiche, cioè l'arnia Top-bar e l'arnia Langstroth. La Tabella 5 presenta le caratteristiche specifiche generalmente utilizzate, ma alcune comunità costruiscono ancora queste arnie in modo diverso. Le comunità che rispettano quelle caratteristiche utilizzano le conoscenze apistiche comuni e i materiali a disposizione per avere arnie adattate localmente. Queste includono:

- l'arnia Top-bar della Tanzania: questo è un ibrido tra la Top-bar e la Langstroth poiché è un'arnia standard con le stecche della Top-bar;
- l'arnia Top-bar del Malawi: è più lunga e più larga rispetto all'arnia Top-bar del Kenya.

Arnie a telaio mobile in Oceania

L'introduzione dell'arnia Langstroth e della tecnologia dei telai mobili avvenuta in Australia e in Nuova Zelanda dalla metà del 1880, e successivamente in tutta la regione del Pacifico, ha permesso agli apicoltori di aumentare la produzione, di trovare la regina più facilmente, di raccogliere il miele e di controllare la presenza di parassiti e di malattie. Mentre le api occidentali sono state in Australia e in Nuova Zelanda per circa 190 anni, la loro distribuzione è aumentata notevolmente negli ultimi 80 anni. L'Australia e la Nuova Zelanda sono i più grandi produttori di miele, ma anche è noto che attualmente anche alcuni PICT producono miele per il mercato, comprese le Isole Cook (Raratonga, Mangaia e Atiu), le Isole Fiji, la Polinesia francese, Kiribati, Niue, Palau, Papua Nuova Guinea, Isole Pitcai-



Fig. 32 Arnia Top-bar costruita con tronchi di palma

rn, Samoa, le Isole Salomone, Tonga, Tuvalu e Vanuatu (Tab.6). L'apicoltura in Australia e in Nuova Zelanda è incentrata sul nomadismo e sulla commercializzazione con arnie Langstroth (8-10 telai). Negli stati più freddi del sud dell'Australia, gli apicoltori tendono a utilizzare arnie con 8 telai (circa il 90% in Tasmania) e utilizzano arnie con 10 telai negli stati del nord. Circa il 70% dei produttori apistici in Australia gestisce gli alveari su pallet. Circa il 95% degli apicoltori ora utilizza gli escludi regina, il cui utilizzo ha avuto un aumento negli ultimi 40 anni. Gli apicoltori in Australia e in Nuova Zelanda usano principalmente arnie in legno e telai con foglio cereo; è anche in aumento l'utilizzo di arnie in plastica e in polistirolo. Storicamente, gli apicoltori in questi paesi erano molto coinvolti nella produzione e nella manutenzione delle arnie di legno. I produttori apistici utilizzano smielatori meccanizzati, impiegando così meno persone per la raccolta del miele e per le linee di estrazione. Oltre il 70% degli alveari australiani è gestito da apicoltori con più di 200 alveari. Inoltre ci sono apicoltori che gestiscono tra 400 e 800 alveari e alcuni ne hanno più di 3000. In Nuova Zelanda, vengono considerati apicoltori hobbisti coloro che possiedono fino a 50 alveari e questo rappresenta l'85% di tutti gli apicoltori. Invece in Australia vengono considerati hobbisti gli apicoltori che detengono fino a 40 alveari. Il 77% ne possiede meno di 11. I servizi di impollinazione, la produzione della cera, il confezionamento, i pacchi d'ape, l'allevamento delle regine generano un reddito significativo per i settori commerciali di questi due paesi e delle Hawaii. L'apicoltura in Melanesia, Polinesia e Micronesia è tipicamente caratterizzata da piccoli apicoltori con meno di 20 alveari. Praticamente tutte le pratiche apistiche si basano sull'utilizzo dell'arnia Langstroth, ma i materiali sono particolarmente costosi e difficili da reperire e l'acces-

so agli smielatori è una sfida per le comunità geograficamente isolate. Mentre i costi di avviamento sono elevati, queste pratiche apistiche sono in genere a basso impatto poiché molti apicoltori non allevano gli alveari per ottimizzare la produzione, ma per mantenere i costi bassi. Mentre le arnie di Langstroth hanno molti vantaggi, a meno che non ci sia una concorrenza significativa tra i fornitori, i costi possono essere proibitivi per gli agricoltori a basso reddito. Modelli alternativi di arnie possono essere adatti per alcuni gruppi nelle aree remote e rurali, tuttavia, occorre prestare attenzione quando si cerca di adottare nuovi approcci.

Arnie a telaio mobile nelle Americhe

Attualmente sono utilizzati tre modelli di arnia a telaio mobile nelle Americhe. L'arnia Langstroth è senza dubbio la più utilizzata, seguita dall'arnia Dadant che è ancora in uso in alcune regioni del Nord America e l'arnia Jumbo che è un mix di entrambe, utilizzata in Messico, negli Stati Uniti e in alcuni paesi centroamericani e caraibici. In alcuni paesi come la Colombia, sono utilizzate le arnie Top-bar del Kenya, poiché allevano le api africanizzate e hanno cercato di introdurre arnie simili a quelle usate in Africa, ritenendo che fossero più adatte. Tuttavia ce n'è un numero esiguo da quando sono stati introdotte queste arnie. A causa dell'aumento del numero degli spostamenti che gli apicoltori svolgono, in particolare per i servizi di impollinazione, hanno modificato alcuni materiali.



Fig. 33 Apiario in Africa con Arnie Top-bar

Ci sono innumerevoli materiali specifici che gli apicoltori utilizzano nelle Americhe per diverse operazioni, come nutrienti di diverso tipo (Alexander, Boarman, Doolittle, ecc.), cassette o telai per l'allevamento di regine, arnie più piccole per la riproduzione che possono essere con uno, due e fino a cinque telai, con fondo e coperchio. Una voce con un gran numero di variabili sono le arnie da fecondazione, che di solito vengono chiamate "arnie baby", che sono molto più piccole e

ce ne sono di innumerevoli modelli, con materiali diversi come legno, plastica, polipropilene espanso, ecc.

Arnie a telaio mobile in Asia

Le arnie a telaio mobile sono usate in Asia sia per l'*Apis mellifera* e l'*A. Cerana*. Vengono utilizzati diversi tipi di arnie a seconda da quale paese è stato introdotta *A. mellifera*; ma il tipo più comune è la Langstroth. Per *A. cerana*, le dimensioni dell'arnia sono state modificate per adattarsi alla sua biologia e vengono utilizzate molte versioni diverse.

Conclusioni

Prima di optare per le arnie a telaio mobile si dovrebbe sempre considerare il contesto geografico, le tradizioni e la storia nell'area di interesse. Come abbiamo visto, questo tipo di arnia ha sia vantaggi sia svantaggi. Il vantaggio principale è che sono più produttive rispetto a quelle in stile locale. Inoltre lavorare con i telai mobili facilita molte attività, come l'ispezione delle colonie, il riconoscimento dell'ape regina, la verifica dello stato sanitario, il monitoraggio delle scorte e l'applicazione dei trattamenti per controllare le malattie, così come molte altre tecniche apistiche tra cui la sciamatura artificiale e l'ingabbiamento della regina. Invece gli svantaggi includono la necessità di attrezzature standardizzate, la formazione degli apicoltori, e i materiali (ad es. arnie, telai, affumicatore) per garantire la produzione. Questo tipo di apicoltura funziona meglio nei paesi industrializzati, dove gli apicoltori hanno le risorse economiche per acquistare l'attrezzatura, e gli apiari e gli alveari sono facilmente raggiungibili in auto.

L'apicoltura sostenibile in Africa

L'apicoltura è praticata da molti secoli in Africa, principalmente per scopi alimentari e terapeutici secondo la ricerca e i racconti di molte comunità africane. In alcune comunità dell'Africa orientale e settentrionale, il miele è stato utilizzato per scopi culturali come il pagamento della dote e la preparazione di infusi. Con l'aumento della domanda di miele a livello regionale e a livello globale e l'accesso ad informazioni sui benefici nutrizionali del miele biologico, c'è stata un'impennata per intraprendere l'apicoltura come fonte di reddito. Molte comunità in Africa hanno potuto inviare i loro figli a scuola utilizzando i guadagni ricavati dalla vendita del miele. Come afferma un apicoltore di 85 anni di Kitui, in Kenya: "Da quando ho iniziato a fare l'apicoltore da giovane, non mi sono più dedicato all'agricoltura. Ho sempre provveduto alla mia famiglia vendendo il miele per comprare il cibo, i vestiti e pagare le tasse scolastiche per i miei figli" (Nzengu, 2019). Molte comunità si sono rese conto che l'apicoltura offre la possibilità di guadagnarsi da vivere data l'abbondanza di habitat naturali per le api come le foreste, i fiumi e le montagne, e le forti colonie di api selvatiche a loro disposizione. Molti governi stanno iniziando a investire nell'apicoltura come strategia per:

- l'eradicazione della povertà nelle comunità rurali;
- la creazione di posti di lavoro;
- l'emancipazione economica per donne e giovani;
- l'impollinazione di colture alimentari e orticole;
- la conservazione dell'ambiente.



Fig. 34 Arnie pallettizzate con i tetti modificati

Pertanto le risorse vengono convogliate attraverso dipartimenti governativi e partner per sviluppare progetti di apicoltura in modo che le iniziative apistiche possano trasformarsi da attività amatoriali ad iniziative commerciali sostenibili e che tutelino l'ambiente. Ciò è avvenuto dopo la realizzazione che molte foreste naturali venivano distrutte in tutta l'Africa per una serie di ragioni, ma una delle principali è il commercio di carbone, mentre le comunità stavano cercando di guadagnarsi da vivere. Molte comunità hanno anche abbattuto alberi per raggiungere i nidi di api selvatiche per la "caccia al miele", impoverendo la popolazione arborea. Questa non è una pratica sostenibile, in quanto espone le foreste a incendi che provocano gravi danni agli ecosistemi, da qui gli sforzi per educare e formare le comunità con moderne pratiche apistiche. Questi sforzi includono la promozione di iniziative a favore delle api e delle foreste, per rimboschire le aree fornendo così risorse aggiuntive per le api. In questo modo molte comunità in Africa si stanno allontanando dalle tradizionali pratiche apistiche (caccia al miele) a favore di quelle moderne con arnie a telaio mobile, che sono più redditizie e sostenibili.

Le strategie per sostenere lo sviluppo del settore apistico dell'Africa

L'Africa ha un enorme potenziale come produttore di miele date le abbondanti risorse a sua disposizione. Queste includono foreste naturali, acqua, popolazioni di api sane e condizioni climatiche favorevoli per l'apicoltura tutto l'anno. Tuttavia ci sono una serie di aree che richiedono un intervento prima che il continente possa raggiungere questo potenziale e diventare uno dei maggiori produttori di miele al mondo. Queste aree sono le seguenti:

- **Campagne di educazione e sensibilizzazione**

Molte comunità in Africa stanno lottando per soddisfare i bisogni primari delle loro famiglie e molte vivono al di sotto della soglia di povertà. Eppure queste comunità sono circondate da abbondanti risorse naturali che potrebbero provvedere loro tramite proget-

ti che generano reddito come l'apicoltura e altri servizi connessi come la costruzione di arnie e attrezzature e la produzione di abiti protettivi. C'è bisogno di campagne educative su due aspetti dell'apicoltura:

- l'importanza delle api per l'ambiente, compresi i loro servizi di impollinazione per piante e colture. Questa campagna non dovrebbe mirare solo agli apicoltori, ma anche ai politici in modo che tutte le politiche ambientali e agricole tengano conto del ruolo delle api e la necessità di proteggerle. Si dovrebbero includere anche GBP che non solo proteggono le api e l'ambiente, ma aumentino la produzione di miele in modo sostenibile;
- i benefici del miele nella dieta e per scopi terapeutici. Una società che apprezza il valore del miele vedrà una domanda crescente, aumentando così la produzione a livello comunitario.

- **Il supporto del governo/la buona volontà politica**

Ci sono pochissimi governi in Africa con politiche sull'apicoltura che hanno un budget dedicato per supportare il settore. Di conseguenza, il settore fa affidamento su partner che spesso vedono l'apicoltura semplicemente come un'iniziativa complementare a cui dare uno scarso sostegno finanziario. Ciò ha ostacolato la crescita del settore, a causa di alcune politiche che incidono negativamente sulle api, soprattutto l'eccessivo uso di agrofarmaci per aumentare la produzione alimentare. Molti programmi in Africa sono messi da parte in termini di finanziamento e importanza e dipendono dalla buona volontà politica. L'apicoltura è uno di questi settori. Nonostante il ruolo importante che le api svolgono nell'impollinazione, gli sforzi dei ministeri dell'agricoltura per proteggere attivamente gli impollinatori, comprese le api, sono inesistenti. Un certo numero di paesi sta affrontando una grave deforestazione a causa del commercio di carbone e di altre attività umane. L'intervento del governo, vale a dire l'adozione e l'esecuzione delle leggi sulla tutela dell'ambiente e la promozione della riforestazione, è necessario per preservare l'ambiente e proteggere gli habitat

Specification	Top-bar	Langstroth (brood)	Langstroth (super)
Length	80–100 cm	50 cm	50 cm
Width	44 cm -top/19 cm - bottom	40 cm	40 cm
Depth	30.5 cm	28 cm	15 cm

Tab. 5: Caratteristiche delle arnie Top-bar e Langstroth (nido e melario) in Africa

Country or territory	Number of beekeepers	Number of bee colonies	Annual production (tonnes)
American Samoa	21	403	8
Australia	12.400	528.000	25.000
Cook Islands	U	U	U
Fiji Islands	1.200	12.000	215
French Polynesia	100	1.642	41*
Guam	20	265	7*
Hawaii	229	2.000	11
Kiribati	N/a	N/a	N/a
Mariana Islands	U	U	U
Marshall Islands	U	U	U
Nauru	N/a	N/a	N/a
New Caledonia	700	12.000	150-200
New Zealand	8.552	881.185	20.000
Niue	U	800	200*
Palau	U	U	U
Papua New Guinea	700	4.000	75
Pitcairn Islands	U	80	2*
Samoa	21	403	8
Solomon Islands	140	700	5
Tokelau	U	U	U
Tonga	3	30	600
Tuvalu	U	U	U
Vanuatu	30	400	5
Wallis and Futuna	U	551	U

N/a: nessun alveare presente; U: non conosciuto; * produzione media stimata per alveare di 25 Kg

Tab. 6: Apicoltori e alveari allevati in Oceania e Territori del Pacifico

delle api. Ciò andrà a beneficio diretto dell'apicoltura, poiché saranno disponibili sufficienti risorse nettarifere per un supporto all'attività apistica. È richiesto anche il sostegno del governo e della politica in forma di incentivi per gli apicoltori e gli altri preziosi attori della filiera per promuovere l'apicoltura in Africa. Questi includono l'esenzione delle tasse sulle attrezzature apistiche in modo che l'apicoltura e le attrezzature per la lavorazione del miele siano convenienti. Ciò aumenterebbe la produzione di miele e migliorerebbe la qualità del miele trasformato, che potrebbe essere esportato nei mercati internazionali e guadagnare valuta estera.

• **Le capacità degli apicoltori**

Molte comunità in Africa dipendono dalle dispense alimentari che da il governo e le ONG (organizzazioni non governative),

una situazione che ha creato dipendenza. Mentre le dispense sono necessarie (soprattutto cibo e medicinali), se le comunità sono capaci nell'apicoltura, possono guadagnarsi da vivere con gli alveari negli anni a venire. Lo sviluppo delle capacità dovrebbe comprendere:

- la formazione delle comunità sull'apicoltura in modo che possano beneficiare del loro ambiente naturale. Questo avrà ulteriori vantaggi nella conservazione e nella protezione dell'ambientale locale. Questo approccio ha funzionato molto bene in Etiopia dove i membri della comunità possono portare alveari nelle foreste che contribuiscono a proteggere;
- la fornitura di attrezzature apistiche di base in modo che possano dedicarsi all'apicoltura. I membri di alcune comunità non hanno i mezzi per acquistare gli alveari e iniziare l'apicoltura. Questo è

particolarmente importante poiché le leggi vietano di abbattere gli alberi per scopi come costruire arnie di tronchi o di corteccia, che era una volta un'opzione più economica.

- **La formazione e il rafforzamento dell'apicoltura**

Un certo numero di paesi africani non dispone di associazioni apistiche nazionali rappresentative che possono guidare la crescita del settore e coordinarsi con i dipartimenti governativi sulle politiche di sviluppo. La crescita del settore richiede la costituzione di strutture, a partire da gruppi o associazioni provinciali/regionali che poi costituiranno l'associazione nazionale. Nei paesi che hanno già associazioni nazionali, è necessario rafforzare la capacità in modo che abbiano le competenze e le risorse necessarie per far crescere il settore.

- **Lo sviluppo strategico dell'apicoltura africana**

I tradizionali sistemi di apicoltura africana devono essere documentati, in particolare le pratiche che sono state tramandate di generazione in generazione, poiché ciò può aumentare la longevità delle specie di api africane. Molte parti del mondo utilizzano specie di api con caratteristiche adeguate per lo sviluppo commerciale, mentre le api africane hanno caratteristiche adeguate al loro habitat naturale. Completare il passaggio da un'apicoltura tradizionale ai sistemi moderni senza considerare i suoi possibili effetti sul comportamento delle api africane può creare sfide indesiderate. Occorre pertanto sviluppare sistemi di apicoltura basandosi su buone pratiche tradizionali, fondendole con quelle moderne, per supportare la commercializzazione senza incidere negativamente sul comportamento delle api africane. È per questo che la Commissione Regionale di Apimondia per l'Africa ha istituito un gruppo di lavoro regionale sull'apicoltura africana, che fornirà la documentazione e gli studi per informare delle varie tecniche apistiche che sono comuni in tutto il continente. In questo modo si mira a fornire una base scientifica su cui gli sviluppi/miglioramenti possono essere implementati per aumentare la produzione di miele africano senza incidere negativamente sulle api.

- **I modelli di finanziamento per i trasformatori**

È stato fornito un sostegno agli apicoltori in diverse comunità in Africa. Tuttavia l'aumento del miele ha creato una sfida in termini di marketing. Vi è quindi la necessità di fornire

un sostegno paritario a tutti i membri della filiera in modo che possano acquisire il miele prodotto dagli apicoltori. Nella maggior parte dei casi, gli invasettatori non hanno accesso a finanziamenti sufficienti per acquistare tutto il miele disponibile poiché il miele è stagionale. Ciò ha comportato una notevole quantità di miele non raccolto per la lavorazione, lasciando gli apicoltori senza altra scelta che lavorarlo in modo tradizionale e venderlo nelle loro comunità locali. È necessario sviluppare modelli di finanziamento per abilitare le aziende di trasformazione a sostenere gli apicoltori acquistando i loro prodotti a prezzi competitivi. Ciò renderà sostenibili le iniziative apistiche.

- **Il miele africano**

L'Africa è nota per la produzione di miele naturale e cera d'api con tracce trascurabili di metalli e antibiotici. Questo succede perché più dell'80% del miele africano è prodotto in aree dove gli agricoltori non utilizzano gli agrofarmaci e gli apicoltori non nutrono artificialmente le api o non le trattano con antibiotici. Eppure, nonostante la sua alta qualità, il prezzo offerto per il miele e la cera africana è molto basso. Il supporto è necessario per stabilire il valore terapeutico e nutritivo del miele da diverse parti del continente in modo che gli apicoltori africani possano essere pagati con un prezzo commisurato al valore del loro miele.

- **L'accesso al mercato dell'Unione Europea**

L'Unione Europea è il più grande mercato del miele e cera d'api nel mondo. Tuttavia pochissimi paesi africani sono in grado di esportare nell'Unione Europea a causa di mancanza di sostegno per il processo di inserimento nell'elenco dei paesi, che è costoso e richiede un coordinamento a livello nazionale tra i dipartimenti governativi e le parti interessate dell'apicoltura.

La maggior parte dei paesi africani non ha associazioni nazionali forti con fondi sufficienti per sostenere il processo che implica attività specialistiche e impegni estesi a tutte le parti interessate. Il supporto per un processo così importante dovrebbe vedere l'aumento della produzione di miele in molte nazioni, così si creerebbe un mercato pronto per grandi quantità di miele e cera. Inoltre un mercato con prezzi stabili rafforzerebbe la fiducia degli apicoltori nella sostenibilità di iniziative/progetti, portando maggiori adesioni al settore con conseguente migliore gestione dell'ambiente.



Gli agricosmetici e i prodotti dell'alveare: l'Apicosmesi come opportunità di diversificazione

Laura Cavalli

Gruppo Api&Benessere di WBA onlus

Il 2021 è stato l'anno che ha inaugurato la cosmetica minimale (o skinimalism), una tendenza che è diventata anche il filo conduttore per il 2022.

A individuare queste tendenze dominanti sono stati gli analisti di Natrue, l'associazione internazionale non profit, che dal 2007 opera a tutela della cosmesi biologica, ai cui standard di certificazione fanno riferimento molti dei marchi bio più diffusi. "I trend indicati per il 2022 sottolineano ancora una volta la crescente attenzione dei consumatori verso la naturalità e la sostenibilità dei prodotti che acquistano", ha commentato Mark Smith, direttore generale di Natrue, presentando l'indagine effettuata recentemente (fonte: <https://www.lifegate.it/cosmesi-naturale-tendenze-natrue>)



Il crescente interesse per la cosmetica naturale porta in primo piano il settore dell'agricosmesi, inserita nella cosiddetta "cosmetica green", che negli ultimi anni si sta sviluppando sempre più.

Ma che cos'è l'AGRICOSMESI? È l'utilizzo di materie prime cosmetiche derivate da attività agricole, allevamenti e coltivazioni, come per esempio la bava di lumaca, il latte d'asina, gli estratti di molte piante officinali, i vinaccioli, per non parlare del veleno di alcuni animali.

Nell'ambito dell'agricosmesi una parte importante la fanno i prodotti dell'alveare: l'**APICOSMESI** con cera, miele, polline, propoli, pappa reale e veleno. Questi

prodotti aggiunti ad una buona crema base, fatta con ingredienti naturali e priva di derivati del petrolio e siliconi, hanno in generale un'ottima azione nutriente, emolliente ed idratante.

Altra considerazione da fare è che sono sempre più in aumento le persone che preferiscono autoprodursi i propri cosmetici per avere la sicurezza della qualità e della provenienza degli ingredienti utilizzati; sono centinaia i siti che propongono ricette e videoricette di creme, shampoo a base di ingredienti naturali. L'aspetto dei conservanti è importante da considerare, quando si parla di autoproduzione, in quanto, se non ci sono o se quelli presenti sono di origine naturale, la conservabilità di questi prodotti sarà breve, consigliamo, soprattutto nel periodo estivo, di conservare in frigorifero le piccole quantità di creme autoprodotte.



POSSONO GLI APICOLTORI PRODURRE COSMETICI?

Gli apicoltori per legge non possono produrre cosmetici in un semplice laboratorio di smielatura, è necessario un laboratorio idoneo autorizzato dalla asl e una figura professionale che valuti la sicurezza della produzione. Gli apicoltori, però, si possono inserire nel settore dell'apicosmesi proponendo le materie prime di qualità con le ricette in modo che il cliente si possa facilmente autoprodurre il cosmetico.

Il corso di apicosmesi, che in autunno

sarà disponibile su Accademia di Apiterapia, è impostato proprio per dare agli apicoltori le competenze per offrire ai propri clienti questa opportunità. Per chi invece volesse farsi produrre, con la propria etichetta i cosmetici da un laboratorio autorizzato, avrà gli elementi di conoscenza indispensabili per saper valutare la formulazione proposta dal terzista, evitando così siliconi e derivati del petrolio che mal si sposano con i prodotti delle nostre care api e con le aspettative dei clienti sempre più orientati al green.

Di seguito, per comprendere le numerose qualità che contraddistinguono i prodotti dell'alveare, riporto in parte, la traduzione di un articolo pubblicato nel 2020 sulla rivista scientifica *Molecules* dal titolo: **PRODOTTI DELLE API IN DERMATOLOGIA E CURA DELLA PELLE**. *L'articolo in originale e i riferimenti bibliografici sono alla pagina <https://www.mdpi.com/1420-3049/25/3/556/htm>*

LA COMPOSIZIONE DEI PRODOTTI DELLE API

Il miele contiene almeno 181 componenti, è una soluzione supersatura di zuccheri a base principalmente di glucosio e fruttosio oltre a saccarosio e numerosi altri zuccheri. Contiene anche enzimi fra i quali la glucosio-ossidasi è responsabile della produzione di perossido di idrogeno con azione battericida. Contiene acidi organici il cui contenuto è maggiore nei mieli maturi. Gli acidi fenolici e i flavonoidi hanno attività antiossidante.

Altri componenti del miele sono acqua, aminoacidi e proteine.

Le vitamine costituiscono un piccolo gruppo di composti, mentre i minerali maggiormente presenti sono fosforo, potassio, calcio, magnesio, zolfo, ferro, rame, manganese e zinco. Gli oligoelementi (rame, calcio, zinco, ferro, manganese e magnesio) sono in piccola percentuale ma sono molto biodisponibili.

In termini di composizione chimica, la propoli è un prodotto molto vario. Attualmente sono stati identificati almeno 300 composti attivi, gli acidi fenolici, l'acido benzoico, l'acido cinnamico e i flavonoidi sono i più importanti. La propoli

contiene anche minerali (calcio, magnesio, manganese, zinco, rame, ferro, cobalto e selenio), vitamine (B1, B2, B6, C ed E) ed enzimi.

Il polline d'api comprende almeno 200 sostanze biologicamente attive. Le proteine costituiscono circa il 22,7% della composizione, compreso il 10,4% di aminoacidi essenziali: metionina, lisina, treonina, istidina, leucina, isoleucina, valina, fenilalanina, triptofano. I carboidrati digeribili costituiscono il 30,8%, mentre la percentuale di zuccheri è del 25,7%.

Tra gli acidi grassi abbiamo l'acido gamma-linolenico, l'acido arachidonico e l'acido linoleico (0,4%). Sono presenti anche gli acidi nucleici e i nucleosidi, oltre a vitamine del gruppo B e minerali (potassio, calcio, fosforo, ferro, zinco, rame, manganese).

La pappa reale contiene peptidi: jelleine I, II, III, IV, proteine, carboidrati, lipidi, vitamine e minerali. I carboidrati nella pappa reale sono principalmente monosaccaridi: fruttosio, glucosio e oligosaccaridi. I lipidi svolgono un ruolo importante nella composizione della pappa reale, l'acido 10-idrossi- *trans* -2-decenoico, l'acido 3-idrossidodecanoico e l'acido 11-ossodecanoico possono essere inclusi tra quelli più preziosi. Sono presenti anche tracce di microelementi e vitamine del gruppo B.

Gli esteri degli acidi e degli alcoli grassi sono i principali costituenti della cera d'api e i componenti successivi, presenti per quantità, sono gli acidi grassi liberi. Tra questi ultimi, l'acido 10-idrossi- *trans* -2-decenoico ha un effetto antibatterico. E' composta anche da idrocarburi e alcoli

grassi liberi che sono antiossidanti e antinfiammatori. Altre sostanze sono triterpeni, β -carotene, composti volatili e composti fenolici.

Il veleno d'api contiene diversi peptidi tra cui melittina, apamina, adolapina, sekapina, procamina e peptide degranulante dei mastociti. Tra questi soprattutto la melittina gioca un ruolo importante nell'indurre reazioni associate alle punture di api. Possiede anche ammine biologicamente attive come istamina, epinefrina, dopamina, norepinefrina ed enzimi quali fosfolipasi A2 e ialuronidasi.



L'EFFETTO DEI PRODOTTI DELLE API SULLA PELLE

Miele

Il miele è usato in medicina e in cosmetica anche per il suo effetto antimicrobico, inibisce la crescita di batteri e funghi riducendo il loro sviluppo sulla superficie della pelle.

È particolarmente adatto come medicazione per ferite e ustioni, ed è stato incluso nei trattamenti contro pitiriasi, tigna, seborrea, forfora, dermatite da pannolino, psoriasi, emorroidi e ragadi anali. Il miele è l'agente apiterapeutico per elezione nel trattamento delle ferite per la capacità di disgregazione del biofilm batterico, dell'abbassamento del pH, della riduzione del dolore e dell'infiammazione e della promozione della deposizione di collagene.

Ha proprietà igroscopiche, con conseguente aumento della tensione cutanea, miglioramento dell'elasticità e del colorito, attenuazione delle rughe, mentre gli acidi della frutta forniscono un effetto esfoliante.



Propoli

Grazie alle sue proprietà antisettiche viene utilizzata in dermatologia per il trattamento di infezioni da stafilococco, streptococco e funghi oltre che per infezioni cutanee purulente. Non è solo antimicrobica e antinfiammatoria, ma aumenta anche la cicatrizzazione e riduce il dolore, la crinina, infatti, ha un effetto analgesico. La propoli usata per trattare le ferite da ustioni ha aumentato la proliferazione, l'attivazione e la capacità di crescita dei fibroblasti.

È anche molto efficace nel trattamento dell'*Acne vulgaris*, inibisce il *Cutibacterium acnes*, il batterio che svolge un ruolo chiave nella patogenesi dell'acne volgare. Può essere utilizzata per produrre pre-

parazioni antidecubito, poiché rassoda il tessuto dermico e lo protegge dai microbi patogeni. Protegge anche dai raggi ultravioletti, poiché può assorbire i raggi UV per la presenza di acido caffeico, acido cumarico e acido ferulico. La propoli viene utilizzata anche per produrre stick labbra protettivi che hanno un'azione rigenerativa e antivirale.

La cura della pelle con prodotti a base di propoli è utile in caso di problemi fungini cutanei, gli shampoo alla propoli possono essere un'alternativa naturale nel trattamento della forfora. Infine leviga le rughe e ha proprietà antiage.



Pappa reale

La pappa reale è antibatterica, antinfiammatoria, immunomodulante, antiallergica, antiossidante, tonificante, idratante e anti-ansietà. Viene utilizzata per trattare lichen, ulcere, ustioni, piaghe da decubito, fuoco di Sant'Antonio, tutti i casi in cui è prevista la rigenerazione dell'epidermide.

Le sue attività sono state utilizzate per trattare la dermatite atopica, l'ipertrofia, l'ipercheratosi e l'infiammazione dell'epidermide e del derma. Ha un'azione molto idratante e influisce sull'idratazione dello strato corneo trattenendo l'acqua al suo interno.

Polline d'api

Il polline d'api è un potente agente antimicotico, antimicrobico, antivirale, antinfiammatorio e immunostimolante anch'esso facilita il processo di guarigione delle ustioni. È un ingrediente attivo nei cosmetici, solitamente nella concentrazione dello 0,5-5%, rafforza i capillari, per l'alto contenuto di vitamina C e viene utilizzato nelle creme per la couperose. In shampoo e balsami per la sua attività seboequilibrante, normalizza l'attività



delle ghiandole sebacee per la presenza di zinco, metionina e fosfolipidi. Inoltre, grazie agli aminoacidi contenenti zolfo, rafforza il fusto del capello e viene aggiunto agli shampoo antiforfora, poiché limita la crescita dei funghi e blocca il prurito del cuoio capelluto.

Cera d'api

Rispetto ad altri prodotti delle api, la cera d'api ha la più piccola gamma di attività biologiche. E' utile per trattare dermatosi, dermatite atopica, psoriasi, dermatite da pannolino. La sua principale azione è comunque quella emulsionante. La cera d'api costituisce una barriera protettiva contro molti fattori esterni formando un film traspirante sulla superficie cutanea. Il β -carotene presente nella cera d'api è una preziosa fonte di vitamina A che ritarda la degradazione del collagene.

Veleno d'api

Il veleno d'api ha un ampio spettro di attività biologica, presenta effetti antibatterici e antinfiammatori, può essere utilizzato come ingrediente in prodotti antiacne, mostra infatti effetti inibitori su *Cutibacterium acnes*, principale fattore che induce l'infiammazione nell'acne. Possiede anche effetti battericidi e batteriostatici grazie alla melittina ed è stato studiato l'effetto antivirale sul virus dell'*herpes simplex*. Inoltre, il veleno d'api è un potenziale inibitore della 5 α -reduttasi, svolge un ruolo importante nella crescita dei capelli, come è stato confermato in uno studio sull'alopecia. Il veleno d'api può svolgere un ruolo anche come una nuova terapia nella psoriasi a placche localizzata. Recentemente il veleno d'api è stato utilizzato anche come agente antirughe e come inibitore dei processi di fotoinvecchiamento.

EFFETTI COLLATERALI ALLERGICI DEI PRODOTTI DELLE API

L'uso di prodotti delle api per la produzione di cosmetici e medicinali può comportare il verificarsi di reazioni allergiche. Un'allergia al

miele è rara, l'allergene più frequente che provoca reazioni di ipersensibilità è il polline d'api.

Nella composizione di **propoli** sono state determinate più di 26 sostanze allergeniche. I maggiori responsabili sono gli esteri dell'acido caffeico e dell'acido cinnamico derivati dalle gemme di pioppo che possono provocare una reazione allergica da contatto.

L'applicazione topica di **pappa reale** sotto forma di unguenti può causare eruzioni cutanee ed eczemi.

Le reazioni allergiche e irritative del **veleno d'api** sono state associate alla presenza di componenti come: fosfolipasi A2, melittina, ialuronidasi. Comunque il trattamento topico a basso dosaggio e a lungo termine con veleno d'api è sicuro.



CONCLUSIONI

Riassumendo i prodotti delle api costituiscono una componente importante per medicinali e cosmetici. Il miele è rigenerativo e antimicrobico. La propoli ha attività antimicrobica, protettiva dai raggi UV, analgesica, antiossidante e rigenerativa. La pappa reale migliora la produzione di collagene ed è antisettica. Il polline d'api è ricco di acidi grassi insaturi, vitamine e flavonoidi. La cera d'api svolge il ruolo più importante come emulsionante delle forme cosmetiche. Il veleno d'api è importante nel trattamento della pelle in caso di foto-danneggiamento, acne, dermatite atopica, alopecia o psoriasi.

Il vantaggio di medicinali e cosmetici a base di prodotti delle api è la loro efficacia con effetti collaterali minimi.

CBE 
G L O B A L

Stanco di fare la sauna alla varroa con bollitori di acido ossalico?

Passa ad una soluzione definitiva:

Sublimatori CBE certificati CE

- No produzione di CO2
- Temperatura controllata da Pid
 - Si reggono da soli
 - Tappo dosatore o a molla
- Sia per i trattamenti tampone estivi che invernali
 - Vari modelli

oppure **typh-ox**

il cannone da 2 minuti di fumo continuo



NOMADISMO



AGGRAPO
UNIVERSALE QBIKE



CANNONE



HIDRA



TAPPO A MOLLA



1MO ECOX



F300 PRO

CBE srl - Via Lazio 13 - SANTORSO (VI) ITALY

Tel. +39 0445 069080 - com@cbesrl.net

www.cbesrl.net

Seguici su



CBE SRL

@CBESRL

L'APE: SIMBOLO DI PACE E DI RIPRESA ECONOMICA

Paolo Fontana

Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento)

Questi ultimi anni sono stati drammaticamente segnati dalla pandemia da COVID-19 e dalla conseguente crisi economica che ne sta derivando. Negli ultimi mesi poi, la tragedia dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, ha aggiunto nuovi lutti e distruzioni ed ha ulteriormente aggravato, la situazione a livello internazionale, sia da un punto di vista sociale sia politico ed economico. È difficile in questi anni guardare con fiducia ed ottimismo al futuro. Queste gravi situazioni si sono sempre verificate nella storia dell'umanità e tutti speravano che dopo la Seconda guerra mondiale le nazioni avrebbero fatto tutto il possibile per creare pace, sicurezza e prosperità. Purtroppo, la storia recente e contemporanea sta tragicamente smentendo questa speranza. In questi momenti drammatici l'uomo ha sempre cercato una qualche ispirazione per trovare le forze con cui andare avanti e costruire tempi e condizioni migliori. Fin dalla preistoria le api

sono state non soltanto degli organismi in grado di fornire all'uomo sostanze di grande rilevanza nutritiva (miele, polline e larve) e tecnologica (cera e propoli), ma sono state viste dall'uomo come un simbolo importante, sia dal punto di vista spirituale sia sociale ed economico.



Fig. 2 - Monete antiche e recenti, raffiguranti api. Collezione e Foto Paolo Fontana.



Fig. 1 - Ex bello pax, dall'Emblemata di Giovanni Andrea Alciato, 1531.

Lasciando per questa volta da parte gli aspetti prettamente spirituali, le api, per la loro socialità, per la capacità di trasformare il nettare in miele e di accumulare e conservare questa risorsa, e soprattutto per la loro straordinaria ripresa primaverile, che vede le colonie crescere molto rapidamente, sono state interpretate dall'antichità ai tempi recenti, proprio come simbolo di pace, di benessere economico e di rinascita dopo gravi crisi.

api... cultura

LE API COME SIMBOLO DI PACE

L'ape è un simbolo di pace, di ordine, di vita felice e operosa, in contrasto con la guerra, portatrice di violenza, disordine, sofferenza e miseria. Esiste tutta una serie di immagini relative a questo significato, che traggono origine da un'opera di Giovanni Andrea Alciato, o Alciati (1492-1550), giurista e letterato italiano, nato nel Ducato di Milano.



Fig. 3 - Due antiche monete d'argento e una d'oro contenenti la rappresentazione di un'ape e provenienti da città greche italiane (IV e III secolo a.C.).

La sua opera più famosa, pubblicata per la prima volta in latino, ad Augusta (Germania) nel 1531, dallo stampatore Heinrich Steyner (edizione non autorizzata dall'autore), fu seguita da molte altre edizioni in tutte le lingue europee e da migliaia di imitazioni. Il titolo originario dell'opera di Alciato è molto lungo, ma è più ampiamente conosciuta come *Emblemata*.

Ogni emblema era sia presentato con un testo sia con una figura, una sorta di allegoria, cioè un'immagine in grado di esprimere un concetto. I libri di emblemi furono poi parte integrante della cultura europea per oltre due secoli. Tra questi emblemi di Alciato ce n'è uno che raffigura un elmo di tipo medievale, da cui escono delle api. Sopra la figura campeggia la scritta *Ex bello pax*, che significa "pace dalla guerra", e sotto l'emblema un

testo in sei righe, che ho tradotto in questo modo:

Ecco un elmo che un soldato aveva indossato senza paura, e che troppo spesso è stato spruzzato con il sangue nemico.

Dopo la pace è stato dato in uso alle piccole api, porta cellette, favi e il benvenuto miele. Le armi giacciono lontane, lascia che sia diritto di intraprendere la guerra, solo quando non è possibile in nessun altro modo godere l'arte della pace.

Ecco il testo originale in latino:

En galea intrepidus quam miles gesserat, & quae

Saepius hostili sparsa cruore fuit.

Parta pace apibus tenuis concessit in usum,

Alveoli atque favos grataque melle gerit.

Arma procul iaceant, fas sit tunc sumere bellum,

Quum aliter pacis non potes arte frui.

Sembra uno slogan pacifista e questa immagine non starebbe male ad esempio per illustrare alcune famose canzoni del cantautore e premio Nobel Bob Dylan o della cantautrice Joan Baez, entrambi statunitensi, spesso alle prese con temi legati alla pace, soprattutto durante la guerra del Vietnam. La guerra di invasione che il popolo ucraino sta vivendo in questi mesi, non può far pensare a noi apicoltori anche alla triste sorte degli alveari e



Fig. 4 - Salvadanaio romano del II-III secolo d.C., rinvenuto a Roma o Napoli.

delle aziende apistiche di questa nazione e forse già quest'anno qualche sciame si sarà installato nella carcassa di un carramato distrutto dai combattimenti.

LE API ED IL DENARO

“Il denaro non puzza” ovvero *pecunia non olet*. L'origine di questa frase, riportata dallo scrittore latino Svetonio (70-126 d.C.) nel suo *De vita Caesarum* (VIII, 23, 3), sarebbe da riferire all'imperatore Vespasiano (9-79 d.C.), a cui il figlio Tito (39-81 d.C.) aveva rinfacciato di avere tassato l'urina raccolta nelle latrine gestite da privati, da allora dette vespasiani.



Fig. 5 - Il primo stemma della Lloyd Bank di Birmingham (Gran Bretagna), fondata nel 1765.

L'urina, al tempo dell'antica Roma, veniva utilizzata in grandi quantità nella concia delle pelli e nella produzione di saponi e la tassa relativa portava un bel po' di soldi nelle casse imperiali. Anche se il denaro non puzza, certamente ha comunemente una connotazione poco pulita, tanto che qualcuno lo ha definito come lo “sterco del diavolo”. Ciononostante, le api e il miele, che di certo non puzzano e sono anche simboli religiosi e non satanici, sono spesso associati al denaro. Sappiamo ad esempio come il miele costituisse nell'antico Egitto un'importante modalità di tasse da pagare al faraone, e come la monetazione della città greca di Efeso raffigurasse molto spesso un'ape. Anche alcune città della Magna Grecia avevano emesso alcune monete raffiguranti un'ape. In epoca moderna, due delle più belle monete raffiguranti un'ape sono state coniate in Italia. La prima è

una moneta di rame da 10 centesimi (di lira), coniata per la prima volta nel 1919. Sul dritto campeggiava il ritratto del re, Vittorio Emanuele III, visto di profilo sinistro, mentre sul rovescio era raffigurata un'ape posata su un fiore. La seconda moneta, che ho fatto in tempo ad usare anche io, era una leggera monetina da 2 lire, coniata nel 1954 in una lega di alluminio e magnesio (detta Italma). Al dritto era raffigurata un'ape vista dal dorso e sul rovescio un ramoscello di ulivo. L'ape era stata scelta come simbolo di laboriosità e non è un caso che le due monete con l'ape siano state coniate subito dopo la fine di due gravi guerre, la prima e la seconda guerra mondiale. Dopo le armi si deve dare spazio al lavoro, per ricostruire quello che la guerra ha distrutto. Anche in questo caso le api sono dunque un simbolo di pace. Molti anni fa, quando io ero un bambino e cioè nei primi anni 70', si celebrava la giornata del risparmio.

Spesso in tale occasione veniva a scuola un dipendente della locale banca che regalava agli scolari un salvadanaio e un libretto di risparmio. Anche se molte persone hanno in casa un salvadanaio quasi nessuno sa che si tratta di un oggetto che ha oltre 2.000 anni di storia. Uno dei salvadanai più antichi conosciuti, risale al II secolo a.C. ed è stato trovato a Priene, in Asia Minore (Turchia). È a forma di tempio greco e possiede un foro sulla parte superiore dove veniva inserito il denaro. Nell'antichità i templi erano il luogo dove venivano conservate le ricchezze; ogni tempio aveva appunto il suo tesoro. Di epoca romana si conoscono una ventina di salvadanai in terracotta e in genere sono decorati con immagini di varie divinità o di altri personaggi.



Fig. 6 - Il logo di Cariparma, oggi Gruppo Cariparma Crédit Agricole.

La maggior parte degli esempi provengono da tombe dedicate a bambini o giovani donne. Come nel caso delle lampade ad olio, i salvadanai, in epoca romana, erano spesso usati come regali in occasione del nuovo anno. Le forme e le dimensioni sono varie, ma alcuni sono chiaramente a

api... cultura



Fig. 7 – Il logo della Spar-kasse, ovvero della Cassa di Risparmio di Bolzano.

forma di alveare, di quelli fatti di vimini o paglia e a forma di ogiva. L'esemplare forse meglio conservato proviene da Roma o Napoli, è alto poco più di 12 cm ed è oggi conservato al Johns Hopkins Archaeological Museum di Baltimore, nel Maryland (USA). Sul davanti, sotto la fessura per infilare le monete, c'è un rilievo che raffigura un tempietto composta da due colonne spiralate senza capitelli. Queste colonne sostengono un frontone triangolare decorato al centro con una patera, tipico piatto per le offerte rituali. Tra le colonne c'è il dio Mercurio. Indossa una corta tunica, degli stivali e ha il classico copricapo con le ali. Nella mano sinistra regge il caduceo e nella destra un sacchetto di monete. Alla sua destra c'è un agnello. Sul retro si osservano tredici lingue che si dipartono dalla punta a delineare una struttura simile a una cupola. Più in basso si trova un nome scritto a stampatello e in verticale, BASAUGU. È il marchio di fabbrica dell'artigiano che lo ha prodotto. La simbologia presente su questo antico salvadanaio è davvero molto fitta di rimandi. In primo luogo, è chiaro che l'alveare veniva identificato come il luogo dove le api ripongono il frutto del loro lavoro. Come le gocce di nettare raccolte dalle bottinatrici divengono nell'alveare la scorta alimentare, il capitale, su cui la colonia fonda la sua speranza di benessere e prosperità, così le monetine di volta in volta inserite nel salvadanaio divengono

insieme un piccolo capitale, con cui affrontare qualche piccola spesa. L'alveare è dunque simbolo di operosità, accumulo e risparmio. Mercurio nella mitologia greca e romana era il messaggero degli dei ed era la divinità legata all'eloquenza, al commercio ma anche ai ladri. Ovvio che il salvadanaio deve essere protetto dai ladri e quindi meglio rivolgersi al loro nume tutelare. Il caduceo è una verga con due serpenti simmetricamente intrecciati e due ali aperte alla sommità ed è simbolo di prosperità e di pace, situazioni che l'uomo tenta di guadagnare, alcuni dicono inutilmente, col denaro. La borsa di soldi non ha bisogno di spiegazioni e la pecora ne ha lo stesso significato. Infatti, la parola *pecunia* è un sinonimo di *denaro*, usato in ambiti letterari o giuridici e oggi anche in modo gergale. Questa parola ha una origine molto antica e proviene dai tempi in cui l'economia si basava sulla pastorizia e sullo scambio e non ancora sul denaro. *Pecus* in latino vuol dire gregge e quindi *pecunia* deriva da gregge come anche *peculato*, che significava in origine furto di pubblico bestiame e solo in epoca recente di pubblico danaro. È interessante notare come in Messico, per dire *soldi* usino colloquialmente la parola *lana*. Ma se l'alveare è simbolo di operosità, accumulo e risparmio, il passo dal piccolo salvadanaio al grande forziere è più breve di quello che si possa pensare. L'alveare e le api, infatti, sono usati in quantità nella simbologia delle banche, delle casse di risparmio, degli istituti di credito. Cito alcuni esempi senza entrare nel merito dello stato di salute finanziaria delle singole banche. Il Monte dei Paschi di Siena è ritenuta la più antica banca del mondo ed è stata istituita nel 1472, come Monte Pio, cioè come Monte di Pietà. Il suo simbolo viene definito in genere come un *trimontio*, cioè un gruppetto di tre monti. Due alla base ed un terzo in



**ASSOCIAZIONE
ROMAGNOLA
APICOLTORI**

Via Libeccio, 2/B
48012 Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 61091
Cell. 348 3358240
E-mail: info@arapicoltori.com
www.arapicoltori.com

API REGINE

di razza ligustica
allevate da soci apicoltori
(iscritti all'Albo Allevatori
Regionale e Nazionale).
Api regine F1 discendenti da
42 madri poste sotto controllo
e testate con metodi razionali
dal programma di selezione
coordinato dall'ARA

- Sciami su 5 telaini e famiglie d'api
- Pappa Reale Italiana (anche in confezioni da 10 g)
- Mieli mono e poliflora
- Cera e propoli



*Siamo una Cooperativa seria e qualificata
che garantisce per i prodotti dei suoi 500 Associati*

cima i primi due. In molte raffigurazioni di questo stemma, però, i singoli supposti monticelli fanno chiaramente intravedere una superficie intrecciata o rigata. In alcuni casi infatti, queste strutture, presenti in molti simboli araldici (come nello stemma della illustre famiglia Chigi di Roma, che di questi monticelli ne ha ben sei) sono interpretate come alveari, sempre di quelli a cesto rovesciato. Uno dei primi simboli, se non addirittura il primo, della Lloyd Bank, fondata nel 1765 a Birmingham (Inghilterra), è proprio un alveare, raffigurato nel classico cesto rovesciato.



Fig. 8 - Vecchia foto di una famiglia salentina (Puglia) su uno dei primi esemplari di Ape Piaggio.

Questo stesso simbolo, reinterpretato in chiave moderna e devo dire, secondo me, molto elegantemente, costituisce il logo di Cariparma, oggi Gruppo Cariparma Crédit Agricole. Ma il logo bancario più bello, tra quelli cui ho fatto caso, è quello della Sparkasse, ovvero della Cassa di Risparmio di Bolzano.

Il logo di questa banca è un quadrato diviso in due parti, una rossa in basso su cui campeggiano 7 api bianche, e una parte bianca, in alto, su cui troneggia un'aquila rossa ad ali aperte.

CON L'APE L'ITALIA RIPARTE

Un altro simbolo di operosità, versatilità, laboriosità ed economicità legato all'ape è l'Ape Piaggio. Come le due monete italiane raffiguranti l'ape, coniate dopo periodi bellici e quindi in tempi di ristrettezze economiche, ma anche di voglia di ricostruire, anche il famoso veicolo a tre ruote della Piaggio è stato lanciato sul mercato nel 1948, in un'Italia ancora devastata dalla Seconda guerra mondiale e dallo sfacelo morale del fascismo, cui parte degli italiani avevano reagito con la Resistenza. C'era una grande carenza di mezzi di trasporto e la maggior parte delle persone non poteva permettersi l'acquisto di un mezzo a quattro ruote.



Fig. 9 - Uno dei primi modelli di Ape Car, fotografata in un paesino della Calabria.

L'idea di Enrico Piaggio e del progettista Corradino d'Ascanio, l'Ape, entrò immediatamente nei cuori degli italiani e, dopo quasi 70 anni, è un mezzo di trasporto, o meglio un simbolo, che unisce gli adolescenti e i pensionati. L'Ape Piaggio è ancora oggi un mezzo di trasporto unico e dalla forma inconfondibile, anche se imitata in tutto il mondo. I primi modelli di Ape Piaggio erano semplici e compatti, solo apparentemente raffazzonati per-



Fig. 10 – Un'Ape Car come mezzo per l'apicoltura. Nella foto Romualdo Finocchio, fondatore dell'azienda Delizie dell'Alveare di Carmine Finocchio, sita a Tornareccio (Chieti), in Abruzzo.

ché erano una sorta di chimera, una specie di centauro meccanico. Il prezzo contenuto e i bassi consumi, nonché le misure ridotte, erano perfette per l'Italia di allora e di oggi. Molti paesi erano ancora a misura di mulo, ma l'ape, laboriosa e scattante, raggiungeva ogni luogo. È curioso poi che, come le vere api, l'Ape Piaggio derivi dalla Vespa, altro mezzo di trasporto geniale e insuperato della Piaggio. Il primo modello prodotto dalla

Piaggio fu l'Ape A, di 125 cc di cilindrata. Era in pratica una Vespa con attaccato dietro un rimorchio. Come negli insetti le vespe sono divenute api solo con le modificazioni del loro corpo che le ha rese adatte alla raccolta di nettare e polline, così l'ape Piaggio era una vespa adatta al trasporto.

I modelli seguenti, con cilindrata di 150 cc, divennero in un lampo popolarissimi, soprattutto tra i piccoli commercianti e artigiani, ma anche tra agricoltori e pastori. Nel 1969 fu lanciata l'Ape 50, il primo modello ad entrare nella categoria dei ciclomotori. L'Ape Car, provvista di abitacolo, debuttò nel 1971, segnando una svolta a livello di design e di potenza del motore, ora di 220 cc. La versione Car a 50 cc è oggi il veicolo di molti quindicenni, in molte parti d'Italia.

L'Ape ha tutt'oggi una vastissima popolarità in Italia e nel mondo. Viene ad esempio prodotto anche in India. Ci sono pochi oggetti che, avendo ricevuto il nome di un animale, ne hanno sviluppato così tante caratteristiche come l'Ape Piaggio. Non si può poi ricordare che molte piccole aziende apistiche hanno trovato nell'Ape Piaggio un mezzo di trasporto economico, maneggevole ed efficace. L'apicoltura si fa sempre con le api, ma alle volte anche con l'Ape.



AGRIPIEMONTE MIELE

Tu fai l'Apicoltore ...



A SMIELARE ...

ci pensiamo Noi!!!

Sede Laboratorio Smielatura

Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino - Info: 011 2427768

E' fondamentale ridurre il numero di varroe per limitare la diffusione virale e le conseguenti problematiche



Timolo in gel per la contemporanea riduzione di Varroa, Nosema ceranae e Nosema apis.

Gel a rilascio lento (attivo oltre che contro la Varroa, anche contro le spore di covata calcificata e *Nosema ceranae* con riduzione dei sintomi).
Risulta attivo sia per evaporazione che per contatto, le api camminano sulla gelatina mettendola in circolo nell'alveare e la asportano dalla vaschetta sporcandosi la ligula di gel e immettendolo nel circuito di trofallassi con azione di disinfezione dell'apparato boccale.

Varroacida in strisce di lunga durata (principio attivo fluvalinate)

Utilizzabile in rotazione con Apiguard nella logica di trattamenti multiprincipio per ottenere una consistente riduzione della popolazione di varroa e nel contempo contenere la formazione di farmacoresistenze.
E' così assicurata anche la protezione da reinfestazioni per 8/10 settimane.

Ridurre la presenza di virus e *Nosema ceranae*

Nuova formulazione: più stabilità e più efficacia

vitaOXYGEN™
Sanificante

A base di Acido peracetico (Ossigeno Attivo), polvere da sciogliere in acqua, per la sanificazione e la contemporanea detersione di tutto il materiale apistico (legno, polistirolo, plastica, favi da melario e da nido ecc.). Efficace in pochi minuti. Non corrosivo sui materiali (eccezione: rame e sue leghe). Manipolazione senza rischi per l'operatore. Applicabile sui favi a mezzo gocciolamento o nebulizzazione per disinfezione locale.



Una corretta nutrizione è essenziale per mantenere le colonie forti e resistenti alle patologie



vitafeed
POWER

Mangime complementare

Vitafeed Power, ricco di aminoacidi e vitamine, stimola la deposizione delle uova e incrementa la crescita della colonia. Vitafeed Power contribuisce allo sviluppo della colonia e previene le carenze nutrizionali durante il periodo di scarsa disponibilità di polline.
Modo d'uso: 5 ml per litro di sciroppo

Distribuito da:

Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045. 8104150 - E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com

AFB KIT EFB KIT

kit per la diagnosi precoce della peste americana e della peste europea



Estratto nutritivo di piante ricco di Beta vulgaris

Lavorazione del polline

Aldo Metalori

*Guida pratica alla produzione del polline in Italia, 2017, Ed. Montaonda
pp. 180, € 25 - www.edizioni montaonda.it*

Il polline come prodotto in commercio viene classificato in due gruppi:

1 – Polline secco

È quello ottenuto con il processo di deumidificazione: il grado di umidità del prodotto finito, pronto per la commercializzazione, si deve mantenere tra il 4% e l'8%.



Fig. 6.2: Polline a prevalenza di castagno.

2 – Polline deumidificato fresco

È ottenuto con un processo di deumidificazione meno accentuata: il grado di umidità del prodotto finito, pronto per la commercializzazione si deve mantenere tra il 15% e il 17%, come viene evidenziato dalle recenti ricerche condotte dal professor Canale, dell'Università di Pisa (si veda il capitolo 10).

Fa eccezione rispetto a quanto ora detto il solo polline di castagno, il quale dovrà osservare un grado di umidità inferiore rispetto agli altri pollini, perché quando sono trascorsi alcuni mesi dalla produzione, è più facile che si verifichino processi di acidificazione del prodotto.

Il polline secco di castagno non dovrà quindi superare il 5-6% di umidità, mentre quello deumidificato fresco non dovrà superare il 12-13%.

Deumidificazione

Prima di procedere alla deumidificazione è fondamentale verificare il grado di umidità del polline attraverso uno specifico

strumento, l'igrometro, che si può trovare facilmente nei negozi specializzati in apicoltura.

La misurazione ci permette di conoscere il parametro del grado di umidità in partenza. Tale parametro è fondamentale per permettere una corretta ed efficace deumidificazione, in quanto le macchine deumidificatrici, di cui parleremo tra poco, sono dotate di una termobilancia su cui impostare il valore dell'umidità in eccesso da rimuovere. La deumidificazione deve essere fatta in tempi brevi, per evitare l'acidificazione del prodotto, causata dall'alto contenuto di grassi insaturi.

La durata del processo varia in base a tre parametri: a seconda del tipo di macchinario, del grado di umidità in partenza del polline e della tipologia del polline.

È comunque importante che la deumidificazione avvenga a una temperatura costante, e che questa non sia superiore ai 38°C. Il polline deve essere steso su vassoi, a strati dello spessore di 2-3 cm, anche se questo può variare a seconda del tipo di macchinario utilizzato.



Fig.6.1: Di macchine deumidificatrici ne troviamo sul mercato di diverse dimensioni e modelli. Agiscono tutte sul polline con soffi di aria calda, che rimangono, però, sempre sotto i 38°C per non alterare le qualità del polline.



Fig. 6.3: Si noti qui a lato, sulla sinistra del macchinario, il bidone di raccolta dell'acqua posto sulla bilancia per calcolare la percentuale di umidità sottratta al polline che si trova all'interno della macchina.

Un macchinario come quello illustrato a sinistra in 24 ore può lavorare fino a 120 kg di polline distribuito su 20 vassoi. Indichiamo qui di seguito, a titolo esemplificativo, due tipiche operazioni di deumidificazione per la produzione di polline secco e fresco deumidificato, partendo da valori comuni:

Ipotesi 1 - Deumidificazione polline secco

- Polline da deumidificare: 100 kg
- Grado di umidità in partenza misurato con l'igrometro: 25%
- La termobilancia viene impostata su 19 kg di acqua da togliere su 100 kg di prodotto
- Grado di umidità finale del polline secco: $25\% - 19\% = 6\%$

Ipotesi 2 - Deumidificazione del polline fresco deumidificato

- Polline da deumidificare: 100 kg
- Grado di umidità in partenza misurato con l'igrometro: 25%
- La termobilancia viene impostata su 9 kg di acqua da togliere su 100 kg di prodotto.
- Grado di umidità finale del polline fresco: $25\% - 9\% = 16\%$

Una volta deumidificato, il polline secco viene conservato in fusti da 300 Kg con la "camicia", ovvero dentro un sacco alimentare in polietilene (PE), comunemente reperibile sul mercato e acquistabile da aziende produttrici con idonee certificazioni. Questo per evitare che il polline venga a contatto con le pareti del fusto e quindi con le sue vernici. Qui resta fino alla vagliatura finale.

Il polline deumidificato fresco invece viene immediatamente pulito e confezionato oppure conservato in sacchetti alimentari; in entrambi i casi viene ricollocato in cella frigo alla temperatura di almeno -18°C .



Fig. 6.4: Polline secco deumidificato, conservato in bidoni di 300 kg.

La stazione di fecondazione isolata tra mito e realtà

Salvatore Ziliani

Presidente AIAAR La casa delle api italiane

Mai come in questi anni si sente parlare, purtroppo pure a sproposito, di stazioni isolate e di inseminazione strumentale. Come AIAAR cercheremo di fare chiarezza in merito e come sempre di portare un contributo franco e scevro di ipocrisie.

Iniziamo in questo numero parlando di stazioni isolate e presentando le due stazioni patrocinate da AIAAR.



Alcune delle casse a fuco nella stazione piacentina.

Partiamo ragionando su cosa è una stazione isolata, questa è un'area sufficientemente ampia, che non presenta una popolazione significativa di api allevate o non gestite che siano. Il non presentare una popolazione di api va a braccetto con la mancanza di interesse del pascolo a fini produttivi oppure con condizioni climatiche estreme che impediscono alle api non gestite di sopravvivere. Abbiamo anche il caso, tipico delle isole, ad esempio, in cui abbiamo una popolazione di api isolata dai territori circostanti. I due casi ci permettono di poter popolare la zona con alveari di genetica certa e desiderata nel primo caso oppure utilizzare la genetica presente come linea maschile nel secondo caso.

Perché utilizziamo il termine non presenta una popolazione significativa? Perché, fatto salvo le isole, è difficile trovare zone su terra ferma che garantiscano un isolamento pressoché totale, il senso di una stazione isolata viene quin-

di meno? Assolutamente no se restiamo nel campo di influenze minime, possiamo saturare con le genetiche desiderate e limitare l'inquinamento genetico allo stasticamente irrilevante. Partire, però, da una zona il più possibile isolata è fondamentale per una buona riuscita di un piano di selezione.

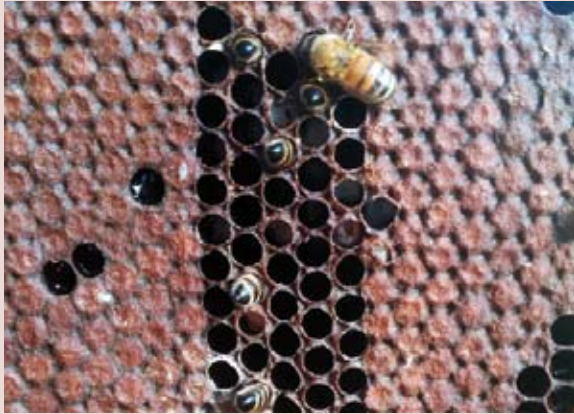
Selezione! A questo serve una stazione isolata non certamente a tutelare questa o quella sottospecie. La tutela di una sottospecie passa attraverso il suo utilizzo ed avere areali non ibridati che altrimenti sono dei veri e propri minestrini genetici. Dire che una stazione di monta o di inseminazione strumentale sia funzionale alla tutela è come dire che per tutelare un animale la strada è quella dei giardini zoologici, certo per alcuni animali è così, animali, però, ormai prossimi all'estinzione. Ci teniamo a specificarlo perché parte del mondo apistico porta avanti questa idea, a nostro avviso totalmente errata. Idea che va a braccetto con un mantra sempre più abusato "la variabilità è ricchezza genetica", ennesima mezza verità, la variabilità è sì ricchezza ed è una cosa, mentre gli incroci tra sottospecie diverse sono un'altra e portano all'estinzione di questa o quella sottospecie.



Stazione isolata, sì, ma non troppo.

Torniamo a ragionare di stazioni di fecondazione isolate, queste possono presentare una sola linea maschile con casse a fuchi di regine sorelle oppure avere più linee. Possiamo dire che se il nostro obiettivo è quello di allevare future madri

e fissare determinate caratteristiche utilizzare una sola linea maschile è funzionale alla cosa, naturalmente è solo il primo passo perché le papabili madri andranno poi testate. Se invece vogliamo produrre regine commerciali avere più linee garantisce una maggior variabilità che va a braccetto con una miglior adattabilità a situazioni diverse e mutevoli.



Alveare n. 150. Foto Angelo Dettori.

Utilizzare ai fini selettivi una stazione di monta isolata ci permette di selezionare controllando la linea maschile e questo rende il processo selettivo molto più rapido. Purtroppo ad oggi oltre a questo ormai le stazioni sono indispensabili anche per lavorare entro sottospecie, sono ormai pochi gli areali dove è possibile selezionare senza incappare in fenomeni di ibridazione. Esistono, però, ancora areali dove si può fare comunque una buona selezione controllando solo la linea materna, certamente il raggiungimento di questo o quell'obiettivo selettivo procederà meno celermente.

Abbiamo capito cosa sono ed a cosa servono le stazioni di monta isolata, attualmente AIAAR vede attiva la collaborazione con la stazione gestita dal Vicepresidente AIAAR Angelo Dettori ed una collaborazione con APAP per una stazione sperimentale nel ter-



Radura: area di aggregazione dei fuchi. Foto Angelo Dettori.

ritorio piacentino. La stazione piacentina è gestita da Maurizio Guerrieri con la collaborazione di Efrain Merino Rodríguez entrambi soci AIAAR e nel consiglio di APAP.

La stazione gestita da Dettori è già operativa e si serve di una popolazione di fuchi di una sola linea con serie di alveari di regine sorelle. La stazione sperimentale piacentina è invece in fase di avviamento e grazie all'impegno dei nostri soci entro un anno sapremo se potremo togliere la dicitura sperimentale. Nell'estate 2022 la stazione vede l'utilizzo di due linee di fuchi per un totale di 15 alveari, ma per il prossimo anno è previsto l'utilizzo di una sola linea.

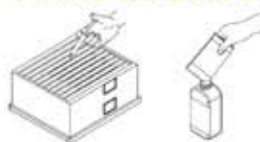
Abbiamo parlato di selezione ma **quali sono i caratteri che desideriamo selezionare** in queste stazioni di fecondazione isolate? Sarebbe troppo facile e seducente rispondere la produttività! Le cose non sono così semplici, le api non vivono in stalla e le condizioni ambientali non sono controllabili così come solo parzialmente lo è l'alimentazione e comunque solo per ciò che riguarda la sopravvivenza non certamente per la produzione del miele che dipende solo dal pascolo.



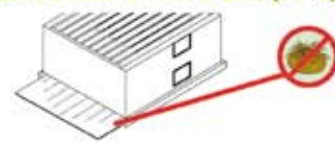
Tenendo a mente tutto questo la ricerca di un aumento delle performance produttive deve andare a braccetto con la capacità di adattamento a questo o a quell'areale ed innate capacità di resilienza. Abbiamo bisogno di api in grado di resistere ai vari stress che sempre più aumentano la loro pressione. Tra gli stress che più consideriamo vi sono certamente la resistenza a varie patologie ed il grado di resistenza alla varroa. Questi sono temi che approfondiremo nei prossimi numeri.



Facile da Usare



Elevata efficacia (98%)



Bassa Tossicità Adatto a tutte le stagioni



ApiForte Lisoplus



- SUPPORTO NATURALE ALLA COLONIA**
- MANGIME COMPLEMENTARE DA AGGIUNGERE ALLO SCIROPPO 2 VOLTE L'ANNO**
- CON ENZIMA AD AZIONE ANTIBATTERICA NATURALE**
- COMPOSIZIONE IDEALE DI AMINOACIDI**
- STUDI DIMOSTRANO CHE AUMENTA IL TASSO DI SOPRAVVIVENZA NELLE API ADULTE E IL TASSO DI CONVERSIONE DA LARVA-PUPA-APE**
- PREVENZIONE DELLE MALATTIE DELLA COVATA**



PRIMA ALIMENTAZIONE
con Lisoplus Apiforte
Covata non uniforme

SECONDA ALIMENTAZIONE
con Lisoplus Apiforte
2 settimane dopo

UN MESE DOPO
Covata uniforme
Maggiore Vitalità

beetamina



**Vitamine
essenziali
per le api**

**Aumenta
le difese
immunitarie**

**Rinforza
l'alveare**

**Allunga la
vita media
dell'ape**

BENEFICI BEETAMINA

- LE VITAMINE E GLI AMMINOACIDI, UTILIZZATE DA BEETAMINA, NON LASCIANO RESIDUI E NON PRESENTANO FATTORI DI RISCHIO PER LE API.
- STIMOLA IL SISTEMA IMMUNITARIO
- È PRIVA DI HMF
- SONO TOTALMENTE ASSIMILABILI DALL'ORGANISMO**
- NON HA EFFETTI COLLATERALI
- SONO MISCELABILI CON LO SCIROPPO ZUCCHERINO
- GARANTISCONO ELEVATE PERFORMANCE
- MASSIMA STABILITÀ



Miele in Cooperativa in Europa

Riccardo Terriaca

Nel lontano 1962, i sei Paesi fondatori dell'allora Comunità Europea decidono di avviare un percorso comune in agricoltura. L'obiettivo di allora era principalmente di sostenere i prezzi ed il mercato dei prodotti agricoli.

Da allora ad oggi, le cose sono profondamente cambiate. La logica della condivisione della politica agricola, viene confermata, la famigerata PAC, ma obiettivi e strategie, nel tempo, hanno subito profonde evoluzioni.

In particolare l'ultima revisione, quella post 2020, è caratterizzata da una svolta verso i "regimi ecologici", la tutela dei diritti dei lavoratori, un'attenzione particolare per le aziende di piccole dimensioni. Il tutto racchiuso nella cosiddetta strategia "from Farm to Fork" al centro del Green Deal che è il progetto ambizioso che mira a realizzare l'Union carbon free entro il 2050.

Con la PAC, dunque, come è facilmente intuibile, il centro decisionale delle stra-

tegie di settore si è spostato a Bruxelles. Le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo hanno avvertito la necessità di adeguarsi ai nuovi scenari e di organizzare un presidio permanente presso l'Unione Europea. Nascono dunque il Copa (in rappresentanza di 22 milioni di agricoltori) ed il Cogeca (che rappresenta gli interessi di 22.000 cooperative agricole) che diventano ben presto il punto di riferimento della rappresentanza agricola europea.

In seno al Copa-Cogeca è stato istituito il "Groupe de travail Miel" chiamato ad esprimersi sulle tematiche relative all'apicoltura. A titolo di curiosità va precisato che il Gruppo Miele è inserito nel "CDG Animal products - sheepmeat, goatmeat and beekeeping sectors", che vuol dire che quando si dialoga direttamente con la Commissione, gli apicoltori sono obbligati a concordare partecipazione e posizioni con i rappresentanti degli ovi-caprini.



Apiario Terrantiga: Il miele è la sostanza dolce naturale prodotta dalle api della specie *Apis mellifera*.

Strategie “from Farm to Fork” e transizione ecologica.

Chi non è d'accordo sul futuro di un'agricoltura più sostenibile? Chi non vuole una riduzione dell'uso dei fitofarmaci in agricoltura (a parte chi li produce)?

Il vero problema, che spesso è sottovalutato, è che la transizione ecologica per essere sostenibile deve garantire un reddito equo ai produttori agricoli.

Così come è stata pensata, invece, soprattutto con le scadenze troppo a breve indicate, il vero rischio è di provocare una crisi di redditività delle aziende, esposte al mercato senza alcuna rete di protezione adeguata. Le aziende europee produrranno di meno, con maggiori costi e dovranno competere con aziende extraeuropee che, invece, continueranno ad incrementare i rendimenti produttivi, mantenendo un livello basso del costo sociale della produzione, e che continueranno ad invadere i nostri mercati con prodotti a basso prezzo di dubbia qualità.

La conseguenza critica non potrà che essere la chiusura di un significativo numero di attività agricole con relativo abbandono del presidio dei territori rurali, con buona pace di ogni obiettivo di difesa dell'ambiente e dei paesaggi.

Per questo motivo anche gli apicoltori di Miele in Cooperativa ritengono necessario una revisione in corso d'opera della PAC con la ridefinizione di tempi, obiettivi e strategie della transizione ecologica, che creino le condizioni per uno sviluppo davvero sostenibile, dal punto di vista ambientale ma anche economico.

La storia della rappresentanza apistica italiana nel Gruppo Miele è abbastanza facile da raccontare. Da quando è stato costituito ad oggi, si sono avvicendati Cavazzoni, Panella e Babini (negli ultimi due anni).

La presenza di Cavazzoni indubbiamente ha lasciato una traccia significativa per l'intero comparto. Basti pensare che in quel periodo si è arrivati all'istituzione degli aiuti diretti al settore, oggi OCM Miele.

Successivamente, va detto, che è seguito un periodo di black out organizzativo, durante il quale, in ambito comunitario, sono state rappresentate le esigenze solo di una parte dell'apicoltura, nemmeno maggioritaria, con attività che hanno favorito anche non poche iniziative progettuali assistite da agevolazioni contributive, che non hanno mai visto il coinvolgimento del settore intero.

Da quando, con non poca fatica, si è riusciti ad “imporre” la presenza di Babini le cose sono notevolmente cambiate. Intanto perché

si è aperto un dialogo con le rappresentanze di tutte le componenti della delegazione italiana - quindi anche con le organizzazioni professionali - e poi perché le tematiche in discussione, a differenza del passato, sono sempre state affrontate con trasparenza, rappresentatività e competenza, nell'interesse dell'intero settore. Ultimamente l'intero dibattito si è principalmente concentrato sui lavori di riforma della Direttiva Miele. Un passaggio, come è facilmente intuibile, molto, molto importante. La discussione che ne è scaturita è stata decisamente vivace, e, purtroppo ha visto la delegazione italiana non sempre allineata ad una voce comune.

Babini, per conto di Confcooperative Fedagri Pesca, insieme a Luca Martina di Piemonte Miele, a Francesco Caboni di AGCI ed in costante sintonia con Gioia di Confagricoltura/FAI, si sono confrontati costantemente in modo costruttivo con l'obiettivo di stabilire posizioni unitarie ed utili al settore.

LAVORAZIONE CERA

sterilizzazione certificata
lavorazioni personalizzate
ritiro cera grezza e consegna fogli coroi in tutta Italia

«La qualità, la purezza e la sterilità della cera, la casa delle nostre api, è la precondizione per la pratica di una vera apicoltura sostenibile»



CONAPROA
CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI APISTICI

Info. prenotazioni e ordini
info@conaproa.it
379 1835729



Purtroppo non sono riusciti a “convincere” chi rappresentava, all’interno della delegazione italiana, la Lega delle Cooperative/Conapi. Pertanto si è dovuto procedere con posizioni separate. Babini e gli altri hanno decisamente sostenuto i seguenti punti:

1) Il miele è la sostanza dolce naturale prodotta dalle api della specie *Apis mellifera*

Progetto Ligustica

VENDITA
Api Regine
di razza ligustica

Spedizioni in tutta Italia

Info, prenotazioni e ordini:

379 1835729
info@conaproa.it

«Utilizza api autoctone, geneticamente stabili, con un ciclo biologico in sincronia con l'ambiente circostante, le uniche adatte ad una apicoltura sostenibile da reddito»



Pietro Miliffi, Presidente AFA Forlì, presente all'Assemblea di FedagriPesca.

Non si è la proposta di definire Miele tutti i prodotti raccolti e lavorati dalle api del genere *Apis*.

- 2) Obbligo di indicazione del paese di origine sull'etichetta nello stesso campo visivo della denominazione, vietando l'utilizzo di abbreviazioni, con dimensioni dei caratteri appropriate.
- 3) Se il miele è originario di più di uno Stato membro o di uno o più paesi terzi, l'indicazione “miscela di miele di...” sarà seguita da un elenco in ordine decrescente dei paesi d'origine i cui i mieli sono stati raccolti, con l'indicazione della quantità dei diversi mieli di uno stesso paese in miscela, espressa in percentuale.
- 4) L'obbligo di inserimento del paese d'origine dei mieli dovrebbe essere estesa a tutti i tipi di prodotto che contengono miele, compresi i mieli usati come ingredienti nell'industria.

In questo modo si contribuisce a fornire al consumatore/utilizzatore informazioni più trasparenti sulla reale composizione del prodotto

- 5) Sulle etichette del miele al quale non è stato applicato un trattamento termico superiore a 50°C dalla raccolta all'invasettamento, può essere aggiunta la dicitura “miele non riscaldato”.

Nel corso della discussione si è manifestata la proposta di utilizzare l'indicazione “miele vergine integrale” associata all'assenza del termotrattamento. Come è facile immaginare, questa soluzione

Rinnovo delle cariche in Confcooperative Fedagri Pesca L'apicoltura di Miele in Cooperativa entra nel Consiglio Nazionale

Dopo 8 anni di reggenza, Giorgio Mercuri, amico dell'apicoltura e degli apicoltori, ha lasciato la Presidenza di FedagriPesca per sopraggiunti limiti di mandato previsti dallo Statuto.

Al suo posto, l'attuale Presidente di Confcooperative Modena, Carlo Piccinini.

Ai lavori assembleari, svolti a Roma, nel suggestivo scenario di Villa Pamphili, lo scorso 8 e 9 luglio, ha partecipato anche una delegazione di Miele in Cooperativa, con Riccardo Terriaca e Pietro Miliffi. Il mondo apistico era rappresentato anche da Giorgio Baracani del Conapi.

Presentati i numeri della più importante organizzazione cooperativa dell'agroalimentare italiano. Oltre 3.000 associate che rappresentano 412.000 soci, 73.000 addetti per un fatturato del sistema di Confcooperative FedagriPesca superiore ai 30 miliardi di euro.

In questo contesto, un importante riconoscimento al settore apistico. Riccardo Terriaca è stato eletto nel Consiglio Nazionale in rappresentanza del settore zootecnico, insieme a Giorgio Bettini, Presidente della CLAI (290 mln di fatturato e 500 dipendenti). All'apicoltura, dunque, o meglio al "modello di rappresentare l'apicoltura di MiC" è stata riconosciuta una dignità di rappresentanza che va ben oltre i numeri rappresentati, che da soli non avrebbero giustificato la designazione, soprattutto se confrontati con quelli di altri settori come, ad esempio, l'avicolo. Ha vinto la scelta di far valere il merito delle proposte e di non valutare la capacità organizzativa "a peso", esclusivamente misurata in base ai fatturati dei singoli ma valutando, invece, la capacità di rappresentare quote significative di fatturati ed aziende nel loro complesso.

A completare il riconoscimento per Miele in Cooperativa, anche la nomina di Enrico Guldani, vicepresidente, come componente eletto del Comitato Zootecnico.

Prossimo obiettivo sarà di riuscire a trasformare le esigenze e le aspettative del comparto apistico in esigenze e aspettative della FedagriPesca, ed ottenere dunque quella forza rappresentativa necessaria per arrivare ed incidere sui tavoli che contano.

aprirebbe uno spazio enorme e pericolosissimo per il miele di basso livello qualitativo che potrebbe fregiarsi di una definizione di qualità limitandosi a non sottoporlo al riscaldamento.



Giorgio Mercuri, confermato alla Presidenza di Agri Rete Service.

Come dire "aiutiamo a differenziare un prodotto indifferenziato". Inconcepibile. La nostra delegazione si è battuta e si batterà affinché le certificazioni/definizioni di qualità del prodotto miele, soprattutto se stabilite in una Direttiva Comunitaria debbano offrire garanzie di conformità e controllo a prestabiliti parametri etici, procedurali e fisico/chimici. L'iter di approvazione di modifica della direttiva ora proseguirà con la Commissione che esaminerà le proposte e le posizioni anche delle altre rappresentanze, industriali del confezionamento in primis. In tal senso sembrerebbe che verranno avanzate, tra le altre cose, proposte che tenderanno di "alleggerire" l'obbligo di indicazione del Paese di origine, da inserire in etichetta.

Noi vigileremo e lavoreremo affinché la nuova Direttiva valorizzi il lavoro degli apicoltori che svolgono l'attività nel rispetto delle regole, della sostenibilità ambientale, del benessere animale e che li tuteli dalle contraffazioni e dalla concorrenza sleale di prodotti e produttori che offrono garanzie di salubrità e qualità quanto meno con controllati.

Bruxelles può sembrare lontana dai nostri apiai. Non è così. È molto più vicina di quello che ci appare. In ambito comunitario vengono prese decisioni politiche che, successivamente, hanno una ricaduta quotidiana sulle nostre attività. Riuscire a portare la voce dei nostri apicoltori al posto giusto - Commissione Europea, al momento giusto - nel momento della costruzione dei provvedimenti, può rappresentare il discrimine per il nostro futuro. Un quadro norma-

tivo europeo che ci sappia sostenere e tutelare sarà sempre più importante. Per questo motivo un presidio del Cogeca trasparente, partecipativo, competente e rappresentativo, come quello garantito da Riccardo Babini, che si contrappone ad una rappresentanza autoreferenziale, opaca, di parte che abbiamo registrato nel passato, è determinante e rientra tra gli obiettivi principali di Miele in Cooperativa. Buona apicoltura.

RIFLESSIONI SULLA COMUNICAZIONE APISTICA

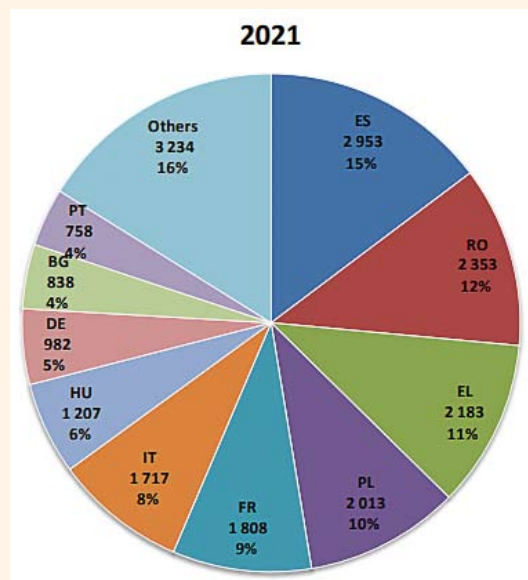
La rappresentanza di un settore produttivo presuppone la necessità di vedere riconosciuta la propria autorevolezza all'interno ed all'esterno del settore stesso.

L'autorevolezza non è un dono di natura, ma un valore che si conquista con la serietà, il lavoro, la costanza e la professionalità.

Nell'era della comunicazione globale, un aspetto importante dell'autorevolezza è dato dalla credibilità.

Con questa premessa, è il momento, per noi apicoltori e rappresentanti del mondo apistico, di avviare una riflessione seria su di uno degli argomenti più dibattuti: **le api stanno scomparendo.**

Iniziamo con la valutazione di alcuni numeri.



Lituania: Stessi dati dello scorso anno

N. alveari in migliaia	2020	2021		
ES	2.967	2.953	↓	-0,5%
RO	2.247	2.353	↑	+4,7%
EL	1.631	2.183	↑	+33,8%
PL	1.766	2.013	↑	+14%
FR	1.751	1.808	↑	+3,3%
IT	1.687	1.717	↑	+1,8%
HU	1.163	1.207	↑	+3,8%
DE	951	952	↑	+3,3%
BG	863	838	↓	-2,9%
PT	740	758	↑	+0,5%
CZ	694	695	↑	+0,1%
HR	461	460	↓	-0,1%
AT	426	456	↑	+7%
SK	335	344	↑	+2,6%
SI	214	213	↓	-0,2%
LT	209	209	→	+0%
SE	179	179	→	+0%
DK	144	140	↓	-2,6%
LV	104	104	↓	-0%
FI	82	86	↑	+4%
BE	76	82	↑	+8,1%
NL	80	78	↓	-2,3%
IE	27	74	↑	+172,1%
CY	58	55	↓	-5,8%
EE	48	50	↑	+4,8%
MT	5	6	↑	+17,6%
LU	8	3	↓	-63,3%
EU	18.930	20.046	↑	+5,9%

Nei prossimi numeri continueremo, insieme, a riflettere su questo tema.

Trovate 110 diverse specie di api nel deserto di Tatacoa: una scoperta incredibile

Imbattersi in una tale varietà di specie del medesimo insetto ed in un singolo territorio ha davvero dell'incredibile. Succede nel deserto di Tatacoa dove sono state trovate 110 specie di api. In quella che è considerata la seconda zona arida per estensione di tutta la Colombia è stata fatta una incredibile scoperta. Ben 110 specie diverse di api, una delle quali peraltro mai identificata prima d'ora, sono state trovate e catalogate in un'area del deserto di Tatacoa di soli 330 chilometri quadrati, accertando che la maggior parte di esse non vive in colonie o si occupa della produzione di miele e cera. Lo hanno rivelato i ricercatori dell'Università Militare Nueva Granada di Bogotà

logo Andrés Felipe Herrera Motta, dottorando dell'Università del Kansas (Stati Uniti), che ha lavorato alla ricerca ha dichiarato: "Abbiamo scoperto che c'era una maggiore diversità di api di quanto ci si aspetterebbe da un'area arida come la Tatacoa". Il lavoro è iniziato nella parte più turistica del deserto, spingendosi però anche in altre zone e arrivando a scoprire le prime 80 specie una delle quali, la *Centris celadonia*, nuova per la scienza. "Verifichiamo che non è solo un luogo con un'enorme ricchezza, ma che nasconde ancora nuove specie". L'indagine ha interessato diverse località site nel deserto, riuscendo anche ad ottenere il sostegno dello Smithsonian Tropical Research Institute, e così



sono state trovate nuove specie "nel mezzo delle piccole aree di foresta tropicale secca, che sono ancora conservate nel Tatacoa". L'esperto ha dunque sottolineato l'importanza di proteggere le foreste secche,

tà a seguito di uno studio-missione con diversi viaggi sul campo; non si pensava di arrivare a questo risultato che ha di fatto assunto un significato internazionale, tanto più che diverse specie risultano essere endemiche, ovvero non si trovano in nessun'altra parte del mondo. Il bio-

ricche di biodiversità (e non solo di specie di api). Per di più considerato il fatto che il 70% delle specie al mondo e molte di quelle trovate a Tatacoa, sono solitarie, prive dunque di una gerarchia con una regina.

Fonte:scienze notizie

VENDO 4 famiglie di api con relativa arnia collocate nel Canavese.
Per info 3299338011 (Andrea)

Chi volesse pubblicare un annuncio può inviarlo a:

info@apicoltoreitaliano.it o fax: 011-2427768

compro vendo compro vendo

UN LUOGO MAGICO DOVE SGORGA L'AMORE PER LA NATURA



- Laboratorio Erboristico
- Fornitura per piccole e grandi apicolture, integratori alimentari e linea cosmetica al miele
- Certificazione biologica
- Personalizzazione etichette
- Formulazioni su richiesta del cliente

www.alnaturale.com



- Azienda apistica
- Vendita al pubblico
- Franchising
- E-commerce
- Prodotti a marchio
- Lama trekking
- Olii essenziali
- Piante officinali

www.masoerbe.it



BEESALUS

- Apiterapia
- Formazione professionale
- Corsi on-line
- Apiario Beesalus
- Linea integratori dedicata
- Eventi e corsi
- Pubblicità rete aziende associate

www.beesalus.com

AL SERVIZIO DELL'APICOLTORE

Finirà anche la notte più buia e sorgerà il sole

"V. Hugo"

ADMVETRO è al fianco
degli apicoltori Italiani

API

di Südzucker

NUOVO MARCHIO,
STESSO PRODOTTO



MANGIMI COMPLEMENTARI ESTRATTI DALLA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

- NO C4
- NO AMIDI
- NO O.G.M.
- NO POLISACCARIDI
- NO OLIGOSACCARIDI



Comaro feed
MIELE E APICOLTURA

CONDIZIONI PARTICOLARI
PER ASSOCIAZIONI E
GRUPPI DI ACQUISTO

**NUTRIAMO LE VOSTRE API
CON GLI ALIMENTI
PIÙ VICINI AL NETTARE CHE
LA NATURA POSSA OFFRIRE!**

Via della Stazione, 1/b, 33010 Cassacco - UD t. +39 0432857031 f. +39 0432857039

info@comaro.it

www.comaro.it